



ISTRUZIONE
PASTORALE

D I

MONSIEG. GIORDANO

VESCOVO D' ACERRA.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

GENNARO

PER LA GRAZIA DI DIO

E DELLA

SANTA SEDE

VESCOVO DELLA CHIESA D'ACERRA

*A Convittori nel nostro Seminario
salute, e benedizione in
G. C. N. S.*

CHi non sa, Nostri carissimi Fi-
gli, la buona condotta del Semina-
rio essere stata la prima nostra cura?
Giunti la prima volta a vedere Acer-
ra a 7. di Luglio 1776. dopo la
Chiesa Cattedrale vedemmo il Semi-
nario da tredici, o da quattordeci
Giovinetti abitato senza quasi distin-
zione di classi, e senza fermo studio

A 2

di

di scienze . Vedemmo ancora il Seminario senza provvisioni , senza denaro , e ben carico di debiti provenienti da più cagioni , e senza rendimento di conti da più anni non dato . Vedemmo il muro vicino all'Orticello del Seminario sporto in fuori del livello , ed i capi delle travi sostenenti gli astrachi di due camere , fuor del muro usciti , rinforzati da puntelli , e pendenti alla rovina . Questa misera vista infisse amare punture nel nostro cuore per pochi momenti ; ma subito sperammo in Dio , che c'impose il peso della Chiesa di Acerra (quantunque consapevoli di noi stessi non avessimo mai desiderata , ma sempre fuggita la cura delle Anime) sperammo , io dico , avere conforto , ed ajuto da Dio a disporre convenevolmente ogni cosa all'onore Divino , ed al bene della Chiesa a Noi commessa . Vedemmo , e riferimmo senza indugio il muro colle due camere congiunte col nostro denaro : femmo , come meglio si potè , i conti

ti piani : pensammo alle necessarie provizioni , a' comodi de' Convittori , ed ad ogn'altro bisognevole: cosicchè parve a chi l'offervò bene, aver Noi maggior pensiero del Seminario, che della Chiesa Cattedrale , e della nostra Casa , le quali due fabbriche erano parimente malconce , e piovoſe. Dapoi ponemmo tutta l'opera nostra nel trovar Maestri , e nel distribuire in più classi i Giovani , che cominciavano a crescere in numero ; ed acciocchè il nostro amore più noto fosse , cominciammo Noi ad insegnare la Teologia Dommatica, e Scolastica a quei pochi Giovani , che di tal scienza sembravano capaci. E perchè ne' mesi di state le lezioni non possono continuarſi da Noi, che necessità allora ci stringe a non dimorare in Acerra , avendo il pensiero fisso al vostro bene, trovammo, la mercè di Dio, un savio Maestro, il quale non interrompe la spiegazione di quella sacra scienza, nè i Convittori perdon tempo ; e Noi cominciammo a spie-

gare il Jus Canonico, che quasi tutto da principj della Teologia discende. Ciò siede in acconcio; perchè da una parte affi maggior numero di lezioni, e di cognizioni necessarie; e dall'altra mancando ne' mesi estivi la nostra lezione del Jus Canonico, manca la metà della fatica; e con maggior vigore di salute fanno i Convittori la state, la quale assai riscalda l'aria d'Acerra.

Abbiamo posta in Voi una gran parte de' nostri pensieri, e la stessa speranza della Chiesa nel Sacro Concilio Trentino raccolta; la quale giudica dalla savia condotta del Seminario vederfi buon Clero formato. Viemmi a memoria narrarsi dagli Istoric dello stesso Concilio, che recitato dinanzi a quei Padri il capo 18. della Sessione XXIII. ove si parla lungamente della fondazione, degli studj, delle condizioni, de' privilegj, e delle regole de' Seminarj, dissero tutti con alta, e lieta voce, non sentire alcun rincrescimento de' viaggi, delle fatiche,

7
che , e degl' incomodi sofferti per sì
lunga dimora in Trento; perchè ave-
vano fermissima opinione di veder di
là usciti Cherici più buoni , e più
savj, e la riforma del Popolo da per
se stessa , e come necessaria venire.
Perlochè, carissimi nostri Figli , no-
velle Piante del nostro Clero, desti-
nati, se piace a Dio , a portar par-
te del nostro peso, Compagni futuri
delle nostre fatiche, mettete tutto il
vostro intendimento ad ottenere da
Dio vita santa , la quale consiste
nella unione di tutte le virtù; e scien-
za delle cose sacre almeno competen-
te; le quali due doti sono necessarie
a Cherici . Gli ottimi costumi colla
scienza congiunti commendano i Che-
rici a Dio , ed agli uomini . Chi è
buono senza scienza , basta alla salu-
te di lui solo , e non degli altri ; e
chi è dotto senza buon costume , quasi
niente edifica , e quasi sempre distrug-
ge , se ponghiamo mente alla ragio-
ne , ed alla sperienza , amendue de-
gnissime di fede . Per qual altra ca-

gione l' antico Clero era in onore, ed in venerazione appo tutti; ed ora molti del Clero riputati sono quasi da niente? Perchè a molti manca o la pietà, o la scienza, o manca l' uno, e l' altro pregio, come spesso avviene. Adunque mi conviene brevemente dimostrare la necessità d' amendue le condizioni, cioè della virtù, e della scienza, delle quali uopo è che sia ornato, chi deve essere al Clero promosso secondo la Sacra Scrittura, e lo Spirito della Chiesa, che dell' antica Disciplina chiede sempre a Dio il ritorno.

I. Il più bello, e più caro, e più antico pregio d'ogni Ministro di Chiesa è stata la Battesimale Innocenza conservata. Questa innocenza negli Ordinandi raccomanda l'Apostolo nella lettera prima a S. Timoteo primo Vescovo di Efeso, e nella scritta a S. Tito Vescovo nell' Isola di Creta, amendue suoi Discepoli, e Compagni, e da lui stesso ordinati Vescovi; perchè gli addimanda irre-

pren-

9
prensibili, cioè tali, come nell'una,
e nell'altra lettera lo stesso S. Paolo
significa, che la loro coscienza stata
non sia da qualunque grave peccato
 giammai macchiata. Il primo Ecume-
nico Concilio Niceno, i di cui ven-
ti Canoni vengenti dalla pura Tra-
dizione Apostolica diconsi da Papi,
e da Padri dallo Spirito di Dio for-
mati, e venerati da tutto il Mondo,
conferma per gli Ordinandi, e per
gli Ordinati la stessa Regola: *Qui-
cumque de lapsis ad ordinem Cleri pro-
moti sunt per ignorantiam, aut per
ordinantium dissimulationem, hoc Ec-
clesiastica non præjudicat Regula; co-
gniti namque deponuntur*, nel Can. 10.
Prenda nelle mani la Conferenza
XLVII. di Duguet, chi vuole sapere
le sentenze de' Padri, i molti Ca-
noni de' più venerati Concilj, ed il
successivo numero de' Papi di cotal
Disciplina fermi Custodi. Due sono a
mio parere le più grandi ragioni di-
mostranti necessaria la innocenza de'
Cherici; e perchè fatti del Cristiano
Sa-

Sacerdozio partecipi , fiano in qualche modo fomiglianti a Gesù Cristo Nostro Sommo Sacerdote, che dovette essere *Pontifex sanctus , innocens , impollutus , segregatus a peccatoribus*, nel capo 7. della lettera agli Ebrei; e perchè le loro parole sostenute dalla purità de' costumi alla dignità del sacro Ministro convenevoli abbiano forza, e vigore: *Irreprehensibiles esse convenit , quos praesse necesse est corrigendis ; nec quidquid illi deesse persona , penes quam est Religionis summa , & substantia discipline* , come ragiona Papa Ormisda nella lettera a' Vescovi di Spagna ; e vagliono a conservare il Popolo nella purità di vita col loro effempio . Udite S. Cipriano , il quale al Clero suo scrive avere ordinato Lettore Celerino , illustre Confessor della Fede ; e pronuncia star bene , che *legat praecepta , & Evangelium Domini , quae fortiter , & fideliter sequitur ... ut dum Evangelica Lectio de ore ejus auditur , Lectoris fidem quisquis audierit imitetur* nel-

nella Lettera XXXIV.

Offervate, Figli carissimi, che se l' Apostolo statuendo la legge della innocenza de' soli Vescovi, e de' Diaconi parla, ciò adiviene, perchè forse nel tempo delle scritte lettere contesti erano nel più delle Chiese i soli Ministri, nè istituiti erano i Preti, cioè i Sacerdoti di second' ordine; o certamente perchè erano i Vescovi necessarj, ed all' ajuto de' Vescovi i Diaconi, non i Preti alle particolari Chiese, le quali allora formar doveva Timoteo in Asia, e Tito in Creta; quantunque niuno dubita essere stato istituito dagli Apostoli l' Ordine de' Preti, crescendo il numero de' Cristiani, ed il bisogno de' Vescovi. Leggete, se vi piace, le sette vere lettere di S. Ignazio Martire, ordinato dopo Evodio Vescovo di Antiochia da' SS. Pietro, e Giovanni, nelle quali, oltre a' Vescovi, ed a' Diaconi, si nominano i Preti; ed aggiungete la lettera di S. Policarpo collocato dagli stessi Apostoli nella Chie-

Chiesa di Smirna, che egli scrisse alla Chiesa di Filippi nella Macedonia. Osservate la stessa innocenza dimandarli da' Canonici, e da' Padri a' Suddiaconi, ed a tutti i minori Chierici; quantunque la loro istituzione non venga da Dio, ma dalla Chiesa, al di cui servizio sufficienti non erano i Diaconi, secondo il sentimento de' più eruditi, e savj Teologi, e Canonisti, e secondo alcune poche carte de' Padri dalla più alta, e lontana antichità fino a noi venute. Lo stesso Cardinal Bona, uomo erudito, e pio nel capo 25. del lib. 1. *Rer. Liturg.* che da pochi giorni con molto mio piacer lessi, siegue la nostra sentenza sopra gli Ordini de' minori Chierici, eccetto i Suddiaconi; e parmi, che collochi tutta la eccezione de' Suddiaconi sulla lettera di S. Ignazio agli Antiocheni: cosicchè se stata gli fosse con buone ragioni mostrata falsa quella lettera, come ella è falsa, avrebbe il Valentuomo non scritta la eccezione de' Suddiaconi; e veduto avrebbe

vrebbe le stesse sue ragioni contro la divina istituzione de' Cherici Minori, e de' Suddiaconi valere. La condizione della innocenza è sì chiara, che Pietro Nicole colla scorta di Ludovico Tomassino conchiude, che i Cherici per ogni peccato pubblico, o segreto deponeransi, cioè perdevano l'uffizio, ed il benefizio, ed i loro nomi toglievansi dal Catalogo; e che per la stessa cagione niun Laico poteva esser Cherico in tutte le Chiese; e che per lo spazio di molti secoli non v'è stata memoria del contrario.

II. La sola innocenza, che non può conservarsi senza spezial grazia di Gesù Cristo, basta ad essere promosso al Clero? A S. Gregorio Nazianzeno (dagli antichi Padri, ed Autori Teologo chiamato, sopra gli altri Padri ottimo ragionatore delle condizioni necessarie a' Ministri di Chiesa, diligente Scrittore di sentenze, di parole sì vive, sì proprie, che i seguenti Padri, e Papi le hanno ne' li.

libri loro fovente traslate) a quest' Uomo fate la dimanda ; ed egli vi risponde di nò: uditelo: *Ut etiam sese aliquis ab omnis peccati labe purum conseruet , aut quam maxime , haud tamen scio , id ne ei sufficiat , qui alios ad virtutem erudire parat . Neque enim ab eo hoc solum requiritur , ut malus non sit verum etiam ut virtute praestet ; ut magis virtute antecellat , quam honore , ac dignitate .* Dimandategliene la ragione; ed egli ve la proporrà: *Quotus quisque enim est , qui si ad Canones eos seipsum exigat , quos Paullus constituit . . . non sese a Canonum rectitudine permultum abesse comperiet?* nella Oraz. I. Adunque della sola innocenza da un Chericò conservata Gregorio non è contento; ma di più lo richiede nudo di ogni lieve vizio, e sì ricco di tutte le virtù più alte, e più difficili, che non lo approvino i soli Cristiani, ma gli stessi nemici di nostra Religione; del che l' Apostolo nelle due mentovate lettere lun-

ga-

15

gamente ragiona; e delle quali Gregorio ci fa menzione, e cene porge il compendio. *Hæc summa est, ut virtute tales sint; & ut uno verbo dicam, caelestes, ut non minus ob eorum vitam, & mores, quam ob sermonem, atque doctrinam Evangelium currat.* Abbiate di questa sentenza ciascuna parola fissa nella memoria, e come in marmo scolpita. L'intera prima Orazione di questo grand' Uomo è degna di esser sempre considerata; la quale contiene tutto quel, che di più savio, di più grande, e di più sublime sulla dignità del sacro Ministero hanno scritto tutt' i Padri Greci, e Latini.

Oltre a ciò chi nel di dentro è di virtù pieno, e nel di fuori risplende, egli è buon Cristiano; e non perciò del Chericato è degno, se Dio non lo abbia al servizio di sua Chiesa chiamato. Di questa vocazione a Cherici ordinandi necessaria ogni uomo sovente parla, e la confessa: ma chi l'ave presente, quando bisogna?

Chi

Chi prende consiglio da' savj , e lo siegue? Pochi sono quelli , ch' entrano bene nella Chiesa: pochissimi sono quelli , che fanno bene quel , che devono a Dio , ed alla Chiesa: innumerevoli sono , che dal desiderio dell' onore , della vita agiata , ed oziosa , o del guadagno ; o da una spezie di moda tratti , da domestiche ragioni d' interesse , e di cupidigia menati a farsi Cherici , fanno al sacro Chericato cotidiana vergogna ; e meritano a se stessi la dannazione eterna. Lo che spessissimo accade ; perchè nel saper bene le ragioni della divina vocazione necessaria non hanno posta ogni lor cura ; ma senza chiara conoscenza , e per un general lume , e per un confuso sentimento di Religione la fanno. Bisogna dunque , che si sappia la vocazione esser la libera volontà di Dio , il quale destina , ed elegge , e chiama nel tempo al servizio di sua Chiesa quegli , che vuole . Sappiamo da S. Paolo non aver Gesù Cristo attribuita a se stesso la glo-

gloria di essere Pontefice, ma averla da suo Padre ricevuta nel capo V. della lett. agli Ebrei; e dal testo di S. Mareo nel capo III. congiunto con quel di S. Luca nel capo VI. sappiamo, avendo Gesù Cristo colle sue parole, e coll' effempio istruite molte persone, che seguito lo aveano, esser salito solo sopra un Monte; ed adempiendo l' assunta forma umana aver pregato tutta la notte Iddio Padre, e sul mattino aver eletti dodici Discipoli, e chiamati Apostoli, *quos voluit ipse*. Impiccatosi Giuda per la gola, e morto, alla nascente Chiesa di cento venti santissime Persone Pietro primo Apostolo propone la elezione di un altro, e la condizione dell' uomo, il quale dovevano eleggere: proposti sono dalla Chiesa due, cioè il primo Giuseppe Barsaba chiamato il Giusto, e dappoi Mattia: non vogliono essi preferire l' uno all' altro: pregano Iddio, che mostri chi de' due abbia egli eletto; ed Iddio volendo significare, ch' egli chiama

B

chi

chi vuole , non eleffe , non chiamò il primo proposto Giuseppe , ma il secondo Mattia , nel capo I. degli Atti. Aveva S. Paolo conosciuto la fede , e la carità grande di Timoteo ; non però ardì imporgli le mani , ed ordinarlo Vescovo , e stabilirlo in Efeso , se stato non fosse fatto sicuro della Divina volontà mostratagli da più Profeti ; e S. Clemente Papa primo nella prima lettera alla Chiesa di Corinto ci dice essere stato general costume degli Apostoli tutti non ordinare alcun Vescovo , o Diacono , che ad essi mostrato , ed approvato dallo Spirito Santo non fosse. Udite le di lui parole degne di esser lette: *Predicantes igitur Apostoli per Regiones, & Urbes primitias earum Spiritu cum probassent, Episcopos & Diaconos eorum, qui credituri erant, constituerunt.* Questo Apostolico costume è troppo noto; ed Eusebio nel lib. VI. cap. 23. della Istoria non lascia dirci, essere stato scritto da Clemente Alessandrino , che Giovanni Vangelista

tor-

tornato dall' Isola di Patmos nell' Asia pregato venne, *ut Episcopos constitueret, ut Ecclesias integras disponeret, ac formaret, ut etiam homines a Divino Spiritu indicatos, in sortem Domini seponeret*. Il savio Duguet nella Confer. XLVII. §. I. osserva, che a quell' Apostolo non parve sufficiente il discernimento degli spiriti, il quale era un Divin dono in quella età affai comune; ma richiese, che Dio gli mostrasse co' miracoli quelle Persone, ch' egli ordinare doveva. Della necessaria vocazione non più parliamo: la cosa è troppo chiara per molti effempj, e sentenze non solo de' nuovi sacri libri, ma ancora degli antichi, ed ancora de' Ss. Padri, e della sacra Istoria; e la ragione rischiarata dalla Fede ci persuade nella Chiesa, la qual' è la Casa di Dio, la elezione de' Ministri appartenere a Dio Padre di Famiglia, e Signor della Casa.

III. E' cosa degna di osservazione, che se a Dio piacque manifestar co'

miracoli le persone destinate a' sacri uffizj del Clero, come agli Apostoli, ed agli Uomini Apostolici avvenne nella fondazione delle nuove Chiese di quella etade: non però tenne sempre lo stesso costume. Perocchè crescendo il numero delle Chiese, e de' Cristiani, ed il numero de' sacri Ministri crescer dovendo; nè in tutt' i Vescovi Rettori delle Chiese dopo gli Apostoli essendo la stessa pietà, e lo stesso lume; e l'errore, l'inganno, o la frode potendo facilmente trovar luogo: convenne alla Divina sapienza statuir leggi, o regole fisse, e ferme delle elezioni, e delle Ordinazioni de' Ministri nella Chiesa Madre, e Nutrice de' figliuoli di Dio fino alla fine del Mondo. Queste sono le Regole dettate da Dio all'Apostolo nella 1. a Tim. cap. 3. e nella lett. a Tito cap. 2., delle quali già parlato abbiamo. Ci sembra, che dinanzi alle Regole scritte ci abbia Iddio voluto dare esempio di quelle Regole nella Ordinazione de' sette primi Dia-

coni. Propongono gli Apostoli la necessità alla Santa Chiesa di Gerusalemme, la prima di tutte, e la culla di tutte le altre Chiese: dichiarano dover gli Ordinandi essere di Spirito Santo, e di sapienza ricolmi per la testimonianza di tutta la Chiesa: e gli eletti da quei Fedeli son ordinati Diaconi dagli Apostoli. Non vedete, carissimi Figli, negli ultimi versi del Capo primo degli Atti la innocenza, la pienezza di virtù concordemente testificata dalla moltitudine de' primi Fedeli; e la loro elezione confermata dall' autorità degli Apostoli imponenti le mani, cioè ordinanti i sette primi Diaconi senza speciale Divino comando; o miracolo? Non vedete apparir chiara la Divina vocazione? Osservate ancora, che S. Cipriano parlando della elezione di S. Cornelio Papa nella lett. LII. e nella lett. LV. della elezione di se stesso dimostra; che ove concordi concorrono i voti di tutti, o di quasi tutti del Clero, e del Popolo; i qua-

Il l' autorevole consenso de' Vescovi aventi dinanzi agli occhi la Divina Regola conferma, dover dirsi Eletto, ed Ordinato secondo *judicium Divinum*. Altra cosa è forse la Divina vocazione? Né questa è sentenza del solo Cipriano, ma degli altri Padri, e Concilj; e se pensiamo bene, della stessa sacra Scrittura degli Atti, e delle due lettere Paoline.

IV. Egli è vero questa prima forma di elezione essere stata mutata più prestamente nella Chiesa Greca, più tardi nella Latina, la varietà de' costumi, e de' tempi addimandando quella mutazione di forma; della qual cosa non ci conviene ora parlare. Egli è ancor vero la condizione della innocenza appartenere a Disciplina, la qual' è mutabile, ed ammette dispensa, di cui possiamo produrvi moltissimi essempj. Ma ci basta produrre l'essempio dato dal gran Concilio Niceno, che con tutta la forza della forma sua autorità confermata aveva la condizione della
in-

innocenza richiesta a tutt' i Cherici nel Can. X., e poi volendo far piano, ed agevole a Novaziani Eretici il ritorno alla Chiesa, promette loro molta dispensa nel Can. VIII. S. Agostino col profondo suo ragionare pruova la necessità della innocenza, la quale conserva l' umiltà de' Cherici, il decoro della Chiesa, e la venerazione a' sacri Misteri dovuta: e dall' altra parte trattando la causa de' Donatisti Eretici dimostra nella lett. L. e con maggiore abbondanza di dottrina nella lett. CLXXXV. a Bonifacio esser causa di disciplina, e convenir la dispensa, se da pubblica manifesta necessità, e da luminosa utilità della Chiesa venga richiesta. Questa causa di dispensa trattavasi da Concilj Ecumenici, ed anche Minori, perchè ravvivate con maturo giudizio le ragioni l' autorità Sinodica sospendesse in quella sola causa il rigore de' Canoni comuni; li quali valevano in altre cause, ed in altre persone. Ma poi sotto il dominio de' Bar-

bari divisori del Romano Imperio la
 negligenza, e la ignoranza de' giusti do-
 veri cominciando a sconoscersi dal
 Clero, aveva cominciato a scadere l'
 antico, e buono di lui costume. Quin-
 di circa la fine del secol ottavo ap-
 parendo la Collezione de' Canonì, che
 d'Isidoro appellasi, (che dal più de'
 dotti si è creduto uomo di nazione
 Spagnuolo, da altri poi creduto Che-
 rico Romano, e da pochi anni dall'
 erudito Blaschi dopo Davide Blondel-
 lo stimato Cherico della Chiesa di
 Magonza nella Lamagna : la qual
 questione non ci appartiene) ed in
 quella falsamente leggendosi, che S.
 Gregorio Papa primo, e S. Isidoro
 di Siviglia, ed insieme due lettere
 di Callisto I. con due Canonì di Spa-
 gna dichiaravano i Cherici nel pec-
 cato caduti dopo lunga penitenza do-
 vere restituirsi in uffizio : il più de-
 gli uomini di quella età meritò es-
 sere abbagliato da sì vil falso alla
 debolezza del tempo confacente, ed
 in cotanto inganno cadere, Siccome
 l'ac-

l'acqua quanto più v'è all'ingiù, tanto più velocemente corre ; così coll'andar del tempo non solamente i Penitenti Chericì restituivanfi in uffizio , ma di più alla ordinazione de' Penitenti Laici si venne ; quantunque qualche parte della Disciplina o ignota, o dispiacevole richiamassero e Papi, e Vescovi, e santi Uomini coll' autorità, colla dottrina, e colle continue lagrime sparse dal dolente lor cuore . Deh ! non stiamo ravvolgendoci tra la più ima feccia di corruzione, dalle di lui triste macchie negli stessi nostri tempi si ravvisa aspersa gran parte del Mondo.

○ V. Non fu dunque fatta una buca alla Disciplina dall' autorità di qualche Sinodo per singolar causa della utilità della Chiesa, ma aperta si vide un' ampia porta dalla mancanza della innocenza, e dalla ignoranza degli uomini, e dalla ordinaria necessità della Chiesa non solo a ritenere, ma ancora ad ammettere nel Clero le persone dalla innocenza cadu-

dute; ed apparve la Disciplina in tutto mutata. Conosco bene, e volentieri confesso, che quando la necessità delle particolari Chiese, che di Ministri hanno bisogno, li richiede, dovere il rigore della Disciplina rimettersi, ed alla ordinazione chiamarsi quegli, che del Ministero sacro capaci sono, tutto che abbiano la innocenza perduta, o che dubbia l'abbiano, ed incerta. Considerata la stessa necessità, può non andarsi cercando quel forte grado di Cristiane virtù, le quali uopo è cercarsi fuor di tale bisogno. Ma chi può portare opinione di rimettersi la necessità della Divina vocazione, e di soggiacere a dispensa? A chi può venire nel capo, che sia lecito ad un uomo entrare nella Casa di Dio col nome, e col diritto di Ministro di Dio senza la volontà dello stesso Dio? Oltre a ciò non possiamo, nè dobbiamo concedere la dispensa della innocenza, se primamente non sia stata fatta degl'innocenti diligente ricerca; perchè
 l'on-

l'onnipotente mano di Dio può ne' nostri, come ne' belli giorni della Chiesa conservare la innocenza in alcuni; nè le Divine Regole dell'Apostolo sono state, o possono essere abolite da qualche legge, o costume contrario. E perchè coll'uso de' mezzi, che Dio suole benedire, l'innocenza conservarsi, statù il Trentino Concilio la erezione de' Seminarj: vedete il principio del cap. 18. nella Sess. XXIII. Che se tutta la cura si pone nel formarsi a buon' ora i ragazzi nella pietà, e nella Religione, non mancheranno coll'ajuto Divino i conservatori della innocenza; i quali colla giunta di altre virtù, e condizioni sembreranno eletti al Chericale servizio. E veramente se la dignità del Sacramento dell'Ordine, e la santità de' sacri Ministeri è sempre la stessa; e piacque a Dio Autore della Chiesa, e delle sacre Scritture, ed a' Concilj, ed a' Padri, ed all'uso dell'età de' migliori la purità della innocenza richiedersi: bene stà, che

che noi duriamo industria , e fatica nel trovar gl' innocenti a costituirli nel Clero . E chi non sà la Chiesa sempre desiderare il ritorno dell' antiche Regole dallo Spirito di Dio dettate ; ed a rimetterle obbligata soffrire una spezie di violenza, e d' inevitabil dolore ? Degl' innocenti Chericì, quantunque pochi siano, la Chiesa è più contenta, che di molti non tali ; perchè quei pochi sono alla Chiesa, in tutte le cose, più utili , e per la continuata amicizia di Dio sogliono le loro preghiere più facilmente esser sentite.

VI. I Vescovi obbligati a valersi di altri, che di veri innocenti, uopo è che usino ogni diligenza nell' afficurarli della costante emenda , e del buono essemplio , che han dato , e danno agli altri , e della Divina vocazione dopo lunghissima pruova ; perchè la Divina Bontà suole accomodarsi al bisogno presente della Chiesa, e chiamare alcuni a renderli degni di servire la Chiesa trasferiti dalla

la

la malvagità alla carità ancor perfetta ; siccome leggesi negli Atti di alcuni Santi nella vecchiezza della Chiesa dalla Divina grazia creati. E' necessaria la vocazione , e lo stato di grazia pruovato dalle molte opere buone , acciocchè legittima fra la dispensa loro data ; ed atti siano a compensare il danno dalla dispensa alla Santa Chiesa venuto colla utilità , che dalla lor ordinazione si spera venire . Se queste prime condizioni luogo non hanno , Iddio giusto e santo non approva cotale ordinazione secondo il giudizio de' Padri ; ed il picciol numero de' Chierici , e la necessità delle Chiese non sembra sufficiente cagione di dispensa . Udite Gelasio Papa primo nella lett. IX. a' Vescovi dell' antica Lucania , la qual' è oggi parte del Regno : *Ne per occasionem supplendæ penuriæ Clericalis vitia potius Divinis cultibus intulisse judicemur , non legitime familiae compendia procurasse computeur .* Al primo Concilio di Toledo saputa la necessità

cessità di alcune Chiese, parve star bene lo statuire nel Can. II. *Penitentes non admittantur ad Clerum, nisi tantum, si necessitas, aut usus exegerit, inter Ostiarios deputentur, vel inter Lectores: ita ut Evangelia, & Apostolum non legant*; perchè nelle Chiese Spagnuole, ed Affricane valse il costume di deputare alla lezione della Pistola, e del Vangelo i Lettori. Alcuni di voi fanno, ed altri sapranno da Noi la forte, e lunga penitenza Canonica, a cui ciascun Penitente soggiacque; e la sicura emenda, che di se dovean dare al Vescovo, al Clero, ed al Popolo, prima ch'egli fosse da' peccati prosciolto: cosicchè se tal Penitente apparisse a di nostri si stimerebbe da tutti gran Santo. A quel Generale Concilio di Spagna la necessità della Chiesa fu nota: pur appena permise il Penitente ordinarsi Ostiario; o se si ordina Lettore, esercita altre funzioni, non legge la Scrittura, la quale venuta dalla ispirazione di Dio, non conveniva leggerfi nel-

34
nella Chiesa da un uomo una volta infedele a Dio. Aggiungasi, che allora non soleva ogni Cherico da uno all' altro Ordine passare; molto più dunque quell'Ostiaro sempre fisso nella guardia delle porte, e quel Lettore nel dimezzato uffizio sempre viveva. Perchè oggi i Cherici permanenti non sono nello stesso Ordine, oltremodo necessaria diviene la pruova, se non vogliamo errare, ed essere partecipi de' peccati altrui, ed imputarsi a noi tutte le malvage conseguenze vengenti dalla Ordinazione di uomini, che merito, ed attitudine al servizio della Chiesa non hanno.

VII. Necessità mi obbliga a qualche esame de' sentimenti dell'ultimo Ecumenico Concilio Trentino, per lo quale la Chiesa ci parla. Non v'ha dubbio alcuno di supporre da quel Concilio permessa la Ordinazione de' caduti in qualche grave peccato: come avrebbe a tal' Ordinazione resistito, che per la malvagità de' tempi, e degli uomini era da otto secoli usata.

usata? Nondimeno offerviamo, che nel proemio della Sess. XIV. sotto Giulio III. vuole obbligati i Chericì a non soggiacere a quegli stessi vizj, che devono riprendere ne' Laici. Da poi vuole, che i Chericì di qualsivisa Ordine presleggano al Popol di Dio coll' essemplio di buona vita, col discorso, e colla scienza, ricordevoli di ciò, che da' due principali Apostoli fu scritto. Nel cap. I. della I. lettera S. Pietro parla a tutt' i rigenerati cioè a' battezzati; ed alla costanza nelle opere buone, ed alla perfezione gli esorta; e tra più cose dice: *Siate Santi, perchè son io Santo*, introducendo Dio a parlare. Il Concilio coll' uso di queste parole ci significa, che; se il Popol Cristiano alla santità è chiamato, molto più il Chericò, che al Popolo presiede nella Religione addimandante santità; e che di questa santità è principio, ed essemplare è Dio. E qual altra è la santità di Dio, che infinita perpetua distanza da ogni corruzione,

im-

impurità, e vizio? Aggiunge il Concilio un luogo del cap. 6. della II. lettera a' Corintj, dove la virtù stabile, e ferma de' Ministri della Chiesa S. Paolo descrive : *Non diano (i Cherici) ad alcuna cagione di scandalo , acciocchè il vostro Ministero biasimato non sia, ma faccian tutte le cose come Ministri di Dio .* Cosicchè il Cherico non deve distruggere quel, ch' edifica ; ed istruisca colle azioni sue più, che colle parole . Nel cap. I. della Sess. XXIII. sotto Pio IV. ritorna il Concilio alla Riforma ; e propone una simile sentenza dell' Apostolo, cioè il debita, che il Cherico contrae, di essere una viva immagine della vita Cristiana in tutte le cose, e di fuggire ogni menomo vizio ; il quale è gravissimo 'nella persona del Cherico, ed arreca scandalo. Comparete il cap. I. di questa Sessione colle parole di S. Paolo nel cap. 4. della I. a Timoteo ; e vedete esser le parole poco diverse, ed esser la stessa

G

sen.

sentenza. Nel cap. 12. della Sessione XXIII. parlando il Concilio de' promovendi agli Ordini maggiori, allude alla Paolina sentenza nel cap. 3. a Tim. *Hi autem probentur primum, & sic ministrent*, perchè il Concilio li dimanda degni, *& quorum probata vita senectus sit*. Chi da poco tempo ha cominciato ad operar bene, si loda; ma non è ancor degno di eleggerfi Ministro della Chiesa, la quale vuol esser sicura della fermezza della Persona eletta. Par che il Concilio assegnando a promovendi a maggiori Ordini età giovanile, non lunga, gli abbia richiesti vecchi di senno, e di buone opere a guisa di S. Paolo, che scrive a Timoteo: *Nemo adolescentiam tuam contemnat, sed exemplum esto fidelium*. Adunque coll' Apostolo vuole il Concilio, che dalla vita santa supplito sia il difetto della età; e c'insinua, che non la età, ma i difetti della giovanile età rendono i Clerici dispregevoli. Nel cap. 13. della stessa Sess. XXIII. statuisce il

Con

Concilio, che i Cherici sieno *habentes bonum testimonium*, & *in minoribus Ordinibus jam probati*: però richiama alla nostra memoria la sentenza di Paolo; *Oportet autem illum & testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt &c.* acciocchè la buona vita dell' Ordinando testificata da tutti, (quantunque i Pagani tra noi non sieno) arrechi alla Chiesa onore.

VIII. Ci basta avere mostrato, che il Trentino Concilio fa uso perpetuo delle sentenze scritte a Timoteo, ed a Tito, le quali hanno per primo fondamento la innocenza di tutte le virtù ornata. Di là siegue, che la Chiesa parlante in quel Concilio mostra col dito a chi la intende, ch'ella per la nota necessità non esige la innocenza; ma che con ardente animo desidera da Dio l' intiero ritorno della Disciplina, nella qual' è nata, e cresciuta; e che sulla conservata innocenza, come sulla sua radice, e base si posa. Di là viene, che l'ammissione al Clero di persone,

delle quali l'innocenza è dubbia, o forse perduta (tutto che abbiano senza dubbio acquistato lo stato di grazia) è una dispensa, cioè una rottura delle prime leggi, che da Dio ricevete la Chiesa; e delle quali tien piena il cuore, e la memoria; e che tal dispensa è una ferita, che le dà tormento, le punge il cuore, e di continuo rammarico la fazia. Volete avere un altro chiarissimo indicio de' voti della Chiesa? Ella mette nella bocca del Vescovo, il quale ave già ordinato i Diaconi, l'ultima orazione, nella quale si prega Iddio, che i Diaconi siano nella virtù maturi, e perfetti; e degni del grado de' fatti Diaconi ordinati dagli Apostoli; li quali, se non fosser stati della loro innocenza sicuri, non gli avrebbero ordinati giammai. Nella ordinazione de' Preti fa dirsi dal Vescovo a Dio: *Rinnova ne' loro cuori lo spirito di santità: Innova in visceribus eorum spiritum sanctitatis*; le parole sono simili a quelle di S. Paolo: *Ad-*

ma.

monero te, ut resuscites gratiam, quae est in te per impositionem manuum mearum, nel cap. I. della II. a Tim. e si prega Dio, che gli ordinati Preti *probeant se seniores his instituti disciplinis, quas Tito, & Timotheo Paulus exposuit*. Di queste Discipline dall' Apostolo esposte è certamente la prima, e principale la innocenza, la quale viene allora rinnovata, cioè rinforzata da nuovo aumento di grazia. Adunque la Chiesa nel Concilio, e nel Ponteficale assai bene mostra il desiderio di avere innocenti Ministri; ma non impone con chiare parole tal legge a tutti, perchè sa essere tal grazia rarissima nel tempo presente.

IX. Nondimeno il Vescovo deve lo Spirito, ed il desiderio della Chiesa seguire conoscendo, e conservando con ogni studio gl' innocenti, animandoli a maggioranza di virtù; e per certi indicj fatto sicuro della Divina Vocazione deve preferire gl' innocenti a tutti. Se alla necessità di sua Chiesa gl' innocenti non bastano, de-

ve osservare, se quelli, de' quali si dubita, stati sieno sempre innocenti o no; e di quelli, che senza dubbio l'hanno perduta, stata sia ristorata, ed emendata la vita coll' uso costante delle virtù, colla modestia, e colla gravità de' costumi; e de' passati difetti tolta la macchia dall' altrui memoria: altramente i negligenti, e tepidi nel predicare, e nell' esortare non hanno autorità, utili non sono, nè devono promuoversi al Clero. E perchè a tutti è la vocazione necessaria, può per alcuni sicuri indicj saperfi; perocchè manifestò Dio la sua volontà agli Apostoli, ed a molti di loro discepoli, non ad ogni Vescovo. Quali sono quest' indicj? I. Una indole pieghevole, congiunta con prudenza, che lo conduce nella formazione de' suoi giudizj. II. Umiltà, e diffidenza di se stesso: però nelle cose ardue, e difficili cerca l' altrui parere, e consiglio. III. Teme contaminare il suo costume: fugge il commercio de' Mondani: non irrita
le

39
le passioni sue: anzi le vince, e diviene migliore. IV. E' paziente, e tollera le avvertità, e se stesso, e gli altri. V. Ama la Orazione, e diletta di conversar sempre nel suo cuore con Dio. VI. Legge buoni libri, de' quali l'umile lezione gli accresce la carità, e gli apre la via ad avere il lume, ed il gusto della verità, unica Règola di tutte le nostre azioni. VII. Non ha tre secolari desiderj condannati da Dio, non l'ambizione, e la malvagia cupidità di ottenere benefizj, ed uffizj, di esser preferito agli altri, e di viver vita agiata, e lieta. Questi sogliono essere gl'indici della Divina Vocazione; indicj, tor-
no a dire, non pruove sicure; e gl'indici possono essere falsi; perchè noi nella superficie dell'animo nostro vediamo una cosa, e nel fondo dello stesso animo un'altra cosa vede. Id-
dio nasconde, come S. Gregorio I. osserva. Per la qual cosa non deve appoggiarsi a questi soli indicj; ma con maggiore umiltà, e desiderio deve

pregare Iddio, e cercare le altrui preghiere, come lo stesso S. Paolo spesso le cercava, acciocchè Iddio la volontà sua manifesta gli faccia. E perchè il vero umile deve avere alta stima degli Ordini, e poco conto di se, e de' meriti suoi; e può sconoscere la divina volontà: egli non deve cercare gli Ordini, ma aspettare la chiamata del Vescovo proprio; il quale avendo da Dio avuto la condotta della sua Chiesa, convien sperare, che gli si conceda lume, e giudizio di chiamare gli eletti da Dio a prestarli ajuto.

X. Perlochè stabiliamo, che niuno ci porga, come si dice, supplica ad esser promosso a qualche Ordine Minore, e Maggiore, ed alla stessa prima Tonsura, senz' avergli primamente significata la nostra volontà. Nè pensi alcun Cherico, che di lui ci dimentichiamo, perchè diciamo dinanzi a Dio portar tutti nel nostro cuore, e nella nostra memoria; e con nostro piacere li promuoveremo, quan-

quando degni di parranno. Nel che
effeguiremo la sentenza del cap. 3.
della lett. I. a Tim. ove disegnate
le condizioni degli Ordinandi Diaconi,
S. Paolo ci dice: *Qui bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirant, & multam fiduciam in Fide, quae est in Christo Jesu*; cioè il buon uso del loro Ministero acquisterà ad essi (Diaconi) il merito di più alto grado, e molta confidenza nella Fede di Gesù Cristo: vedete, se vi piace, il Calmet. Questo è stato l'ordinario solenne uso di promuovere i Cherici stabilito da' Canonici su queste, ed altre parole; e questo è l'uso ne' migliori tempi osservato di non cercare da per se gli Ordini, ma di essere dalla Chiesa chiamato. Vedete i moltissimi Canonici, e Padri da Tomassino, e da altri Autori raccolti, e la illustre legge prima nel Cod. de Episc. & Cler. pubblico perpetuo testimonio della disciplina de' Padri. Ci sia lecito imitare i Padri, e porre nel nostro Clero qualche lieve,
ed

ed oscura immagine della vecchia Disciplina, e seguire con lungo intervallo di distanza le Divine Regole, delle quali la Chiesa desidera il ritorno. E perchè vogliamo dire tutto ciò, che le future Ordinazioni riguarda, un Diocesano dimorante in Seminario da tre anni, e da tutti i Civili, e Chiefastici impedimenti disciolto, non sarà da Noi chiamato alla prima Tonsura, se non abbia anni XIV. nè sarà ordinato Ostiario dinanzi agli anni XVI. nè Lettore dinanzi a XVII. nè Efforcista dinanzi a XVIII. nè Acolito dinanzi agli anni XIX. compiti. Non bialimiamo la pratica delle altre Chiese; ma solamente ci piace osservare gl' Interstizj ristabiliti dal Concilio Trentino nel cap. II. della Sess. XXIII. , li quali ci fanno all' antica Disciplina conformi. Vogliamo parimente, che ciascun Cherico esserciti nella Chiesa specialmente Cattedrale le funzioni all'Ordine suo convenevoli, se vera necessità qualche volta non osti.

Sa-

Saranno da Noi chiamati a tre Sacri Ordini nella età disegnata dal cap. 12. della stessa Sessione, nè si ammetterà dispensa di età senza vera necessità, o utilità pubblica, o gravissima privata, perchè si effegue la dottrina de' Padri, di cui testimonio è il Trentino nel cap. 18. della Sess. XXV.

XI. Dopo queste cose pensate, e scritte cominciammo a sospicare, che forse le nostre ragioni non persuaderanno ad alcuni la prelazione degli innocenti trovati, ed il divieto di chieder gli Ordini senza saper la nostra volontà. Sappiamo il più degli uomini avvezzo a giudicar solamente buono quel, che fin dalla fanciullezza han veduto cogli occhi, e colle orecchie udito praticarsi dagli altri. Ma chi con animo attento considera le ragioni da Noi esposte, e vengenti dalle Sacre Scritture, e da Canon, dell' uso de' quali veemente desiderio, come dicemmo, nutre la Chiesa, verrà senza dubbio a seguire i nostri pensieri. Alle ragioni aggiungiamo l'

au-

autorità di S. Carlo Borromeo fedele
 effecutore del Concilio Trentino ,
 e conoscitor vero di molti sentimen-
 ti, e voti della Chiesa da quel Con-
 cilio espressi , perchè animavalo lo
 stesso Spirito di Dio , il quale anima
 sempre, e regge la Chiesa. Egli co-
 mincia a così parlare a' Vescovi nel
 principio della seconda sua Sinodo
 Provinciale : *Non adumbratam quan-*
dam, sed expressam illam Christianæ
Disciplinæ formam, afflante Spiritu
Sancto, decretis nostris restituere cure-
mus, quam nascente Ecclesia instituit
vivus sermo Dei, & efficac. . . .
Non est, cur nos vel cum iis, quæ
proxime antecesserunt, temporibus, vel
cum aliorum factis actiones nostras ex-
pendamus Aliud nos Spiritus
Sancti doctrina docet, aliud Apostolo-
rum instituta monent, aliud Patrum
exempla declarant, aliud Canonum le-
ges jubent, aliud vetus Ecclesiæ usus
in omnes partes utilis postulat. Ad un
 Cardinale , che voglia non ebbe di
 lodare le frequenti Sinodi , ch' egli
 ten-

tenne, lo stesso Uom Divino rescrisse: *Cum Tridentina Synodus veterem Ecclesie Disciplinam in usum revocari jussisset, Concilia sibi usque eo cogenda, dum eam in primævam integritatem restituisset*, appo Van Espen nel Cap. III. §. 4. *de Instit. & off. Canon.* Di là venne, ch' egli aveva nella bocca, *Patres imitari oportet*; perchè portava nell' acceso suo cuore espresso lo spirito de' Padri, ed ardeva di desiderio d'imprimerlo ne' cuori altrui. A Noi dunque sia lecito, che un qualche simil pensiero ci vada per lo capo: ci si conceda andar dietro, ma troppo da lungi, a sì grand' Uomo; e non esprimere, ma adombrare (lo che non gli piacque) una lieve particella dell' antica Disciplina nelle vostre ordinazioni, perchè (forse chi 'l fa) elleno meglio rette, e da Dio benedette saranno la beata semenza, che germogliando produrrà l' intiera riforma della Chiesa d' Acerra. Lo stesso Concilio Trentino, di cui le sentenze, e le parole

le veneriamo , comanda a tutti :
*Quapropter sciant universi sacratissi-
mos Canones exacte ab omnibus , &
quoad ejus fieri poterit , indistincte ob-
servandos* , nel cap. 18. della Sess. XXV,
Vedere, nostri carissimi figli , un ge-
neral comando della esatta osserva-
za de' Canoni senza distinzione di
persone , di luoghi , e di tempi ; ma
quelle parole *quoad ejus fieri poterit*
significano una specie di condizione ,
o di eccezione posta dalla saviezza
del Concilio , che vuole restituita in
intiero la osservanza de' Canoni , se
fra possibile , se il rigor Canonico ar-
rechi utilità , nè turbi di alcune Chie-
se lo stato , e la pace . Or chi mai ,
che ave il capo fano , può dire , che a
pochi nel Seminario viventi possibi-
le non sìa non la osservanza di tut-
ti i sacri Canonì , ma due particelle
di due Canonì parlanti della elezio-
ne , e della promozione de' Cherici
agli Ordini ? Anzi stando sempre sot-
to gli occhi nostri i Convittori ; e
sapendo Noi di tutti la virtù , o i di-

47

difetti, la negligenza, o il profitto nelle scienze, facil cosa è lo eleggere i migliori, ed ordinarli.

XII. Lo stesso Apostolo, che all'istruito suo Timoteo ripetute avea le sue istruzioni, perchè sapesse condurre se stesso, e gli altri al ben delle Chiese nascenti nell'Asia, più volte, non una gli dice, nè rifina di dirgli, che l'uffizio dell'eletto Ministro è la istruzione del Popolo nelle Verità di Fede; quindi, se alcuno non può istruire un altro senza scienza, siegue essere al Cherico secondo la età, e l'ordine suo necessaria la scienza. Ma qual scienza gli è necessaria? Non una lieve, ma più volte meditata, e digerita scienza, la quale in alimento dell'anima del Cherico si converta; perchè l'Apostolo lo disegna nutrito della Fede, e della buona Dottrina nel cap. 4. della I. a Timoteo v. 6. Ritorna l'Apostolo all'istruito Timoteo dicendogli: *Dura venio, attende lectioni, et hortationi, et doctrinae*, nel v. 13., cioè

cioè siegui ad istruire te stesso , ad istruire gli altri , ed ad effortarli a fare delle verità imparate buon uso. Ecco i due uffizj , i due doveri di ogni Ministro : osservate i due ver-
fetti seguenti : non vi pare , che l' Apostolo dica , che Timoteo deve temere la negligenza , e poi la perdita della grazia datagli nella Sacra Ordinazione , se quelle due cose non esserciti ; ed in esse fisso , e fermo non stia in sì fatto modo , che il di lui profitto sia manifesto a tutti? *No-
li negligere gratiam , quæ est in te per impositionem manuum Presbyterii . Hæc meditare : in his esto , ut profectus tuus manifestus sit omnibus .* La terza volta nello stesso capo l' Apostolo gli ripete : *Attende tibi , & doctrinæ : insta in illis : hoc enim faciens & reipsum salvum facies , & eos , qui te audiunt .* Consideriamo questa Divina dottrina , la quale mai non può ammettere intiera dispensa. La grazia propria del Sacerdozio è stata da Dio ordinata alla salute del Sa-

Sa-

49

Sacerdote, e poi del Popolo; e la via ed il modo di esser salvo l' uno, e l' altro consiste nell' essere lo spirito del Sacerdote fornito, e ricco delle Verità Vangeliche, e nello spiegarle chiaramente al Popolo, che dalla bocca del Sacerdote le sente. Se il Sacerdote non le sa bene, quant' egli può, non le sa spiegare, e manca all' ordine da Dio stabilito, e scade dalla grazia; e quando in lui non ha più luogo la grazia, certamente in lui regna il peccato. Dallo sconvolto ordine venir suole la rovina del Sacerdote, e di molti del Popolo, i quali salvi fariano, se avessero dal Sacerdote le verità sapute. L' Istoria ci dimostra col dito, che mancata la sacra scienza, e succeduta l'ignoranza de' Sacerdoti produsse un diluvio di vizj; ed insieme dalle tenebre della ignoranza accecato il popol misero precipitò nella superstizione, ne' peccati, e nella durezza di cuore. Non reco altri luoghi delle Sacre Scritture nuove, ed ancor vecchie:

D

mi

mi basta avervi ciò detto.

XIII. Forse ci si dirà, che gli ar-
recati versetti dell'Apostolo dimo-
strano a' Vescovi la necessità della sacra
scienza, e del continuo studio, qual
era Timoteo, non a tutti del Cle-
ro. Ma la Chiesa dicendo nel lib.
Pontific. che le condizioni richieste
dalle lettere a Tito, ed a Timoteo
obbligano ed il Vescovo, ed il Pre-
te, quel detto è in tutto vano: quan-
tunque sia vero, che posto il Vescovo
dal Jus Divino nel sommo gra-
do del Sacerdozio, ed essendo il Ve-
scovo della sua Chiesa il Capo, e la
Chiesa essendo nel Vescovo (secondo
che S. Cipriano scrive nella lett.
69. *Ecclesia est plebs Sacerdoti unita,
& Pastori suo grem adhaerens: Unde
scire debes Episcopum in Ecclesia esse,
& Ecclesiam in Episcopo*) uopo
essere, che il Vescovo sia più, che
i Preti di virtù, e di scienze orna-
to. Per Divino comando istituiti da-
gli Apostoli i Diaconi devono a gui-
sa di S. Stefano, e di S. Filippo ab-
bon-

bondare di virtù, assistere all' Eucari-
 stico Sacrificio, battezzare mancando
 i Preti, e predicare la Divina paro-
 la, almeno nelle familiari, e priva-
 te istruzioni, massimamente de' rozzi.
 I Suddiaconi devono esser tali, che
si humana fragilitate contingat in ali-
quo Fideles maculari, præbenda est a
vobis aqua cælestis Doctrina. La Chie-
 fa prega Dio per gli Acoliti, *ut eo-*
rum mentes & lumine scientiæ illu-
stret, & pietatis suæ rore irriget.
 Agli Efforcisti dando la potestà di
 cacciar via da' corpi degli offessi i De-
 monj, quanta prudenza, e sapienza,
 e scienza non addimanda la Chiesa?
 Istruisce i Lettori del loro uffizio:
quatenus auditores vestros verbo pari-
ter, & exemplo docere possitis; e nel-
 la ultima orazione dimanda a Dio,
ut adfuitate lectionum instructi sint;
 ed ammonisce gli Ostiarj, *ut corda*
fidelium dictis, & exemplis vestris
claudatis Diabolo, & aperiatis Deo.
 E certamente il minore, e molto
 più il maggiore Cherico potrà con

poche fue parole istruire, e corregger gli altri, se bene entrato sia nel servizio della Chiesa, se sia di buoni costumi, e di pura scienza a se competente dotato, la qual' egli abbia meditata colla luce della grazia, e nel suo cuore senta il calore della verità da se amata: perchè chi ave in se conceputo il fuoco della verità, Dio per lo di lui mezzo facilmente lo trapianta nelle anime altrui. Vedete, vi prego, l'Orazion prima di S. Gregorio da Nazianzo, le di cui sentenze gli altri Padri si proposero ad imitare. Per la qual cosa il Trentino Concilio addimanda esatto esame delle condizioni, dell'età, della educazione, de' pruovati buoni costumi, e della dottrina dell'Ordinando; e se nella di lui anima gittate abbiano alte radici le Verità di Fede, nel cap. 7. della Sess. XXIII., e questa è la generale regola di qualunque ordinazione legittima. Da poi a promovendi agli Ordini minori parla, e li richiede tali, *ut in eis cum arate*

vita meritum , & doctrina major accrescat ; e proibisce : Nemo eis initietur , quem non scientiæ spes majoribus Ordinibus dignum ostendat , nel cap. II. della stessa Sess. Non la sola speranza , ma frutto di scienza col chiaro effempio di costume purissimo richiedesi negli ordinandi Suddiaconi , e Diaconi . Lo che confermasi da tutto ciò , che si determina nella ordinazione del Prete , non essendo possibil cosa nell'interstizio tra 'l Diaconato , ed il Sacerdozio impararsi dal Prete la scienza , che in lui cerca la Chiesa . Vuole il Concilio , che il Prete ordinando atto sia ad istruire il Popolo in tutte le cose necessarie alla salute , ed amministrare i Sacramenti , e coll'effempio di sua pietà a muover gli altri a seguire la vita di fede , nel cap. 14. Tutta la Disciplina della Ordinazione contiensi nella ristabilita antichissima regola del Concilio Calcedonese , la quale vieta l'ordinazione di colui , che necessario , o utile non si reputi ; e chi mai può necessa-

rio, o utile riputarfi, che non abbia sufficiente scienza colla pietà congiunta? Legga, chi vuole, il Cap. 16. della Sess. XXIII.

XIV. Gli esposti comandi di Dio, e della Chiesa ponendo in effecuzione diciamo, che chi non ave da Dio naturale attitudine ad apprender la convenevole scienza, cioè non possa essere istruttore degl' ignoranti, nè Ministro de' Sacramenti; nè porgere ajuto a Noi nella condotta delle Anime: per lo qual fine è stato istituito; e si conserva l'ordine de' Preti: nel tempo avvenire non gli sarà mai conferita da Noi neppure la prima Tonsura; perchè da moltissimi Secoli vale la presente Disciplina, secondo la quale tutt' i Cherici *de gradu in gradum ascendunt . . . cum hinc ad altiores gradus, & sacratissima Mysteria sit ingressus*, nel cap. II. della stessa Sess. se altro impedimento non avvenga al Tonsurando Cherico. Diciamo ancora essere differenza tra la bontà della vita, e la scienza; e meglio

glio stare il porfi nella Chiesa un
 Giovane dimostrante carità , e zelo
 con una mezzana scienza sostenuta da
 continuo studio ; che un Giovane di
 abbondevole ingegno senza il pregio
 d'integrità di costumi per lungo ten-
 po pruovata. Il primo Giovane farà
 tutto l' uso di sua scienza per lo al-
 trui bene ; coll' effempio suo , che a
 persuadere assaissimo vale ; ricondurrà,
 o sosterrà molti nella vita Cristiana.
 L' altro Giovane val poco a dar di
 se buon effempio agli altri ; ed aven-
 do poca virtù s' invaghirà facilmente
 di se stesso , di sua scienza quasi niun
 uso farà , diverrà superbo ; e cadrà
 ne' vizj della superbia compagni. Ol-
 tre a ciò il primo Giovane intende
 bene ; che chi non si applica a fre-
 quente studio , tenta Iddio ; e chi stu-
 dia senza far uso , dimentica l' obbli-
 gazione dello stato proprio ; e chi stu-
 dia coll' intendimento solo di farsi
 onore appo gli altri , è abbominevo-
 le appo Dio , e fa a se stesso vergo-
 gna. Lo stesso primo Giovane si av-

50
vezza alla fatica, e l'ama; il qual è
persuaso, e convinto di esser la vita
del buon Cherico somigliante al Sol-
dato; che deve esser sempre pronto
a patire incomodi, e pericoli, e la
stessa morte, se bisogna; ed esser so-
migliante alla faticosa, e dura vita
d'un Villano al freddo, ed al caldo,
a venti, a piogge, ed alla varietà
delle stagioni esposto. Lo stesso buon
Cherico aspetta il frutto dello studio,
del retto fine, dell'uso, e della pra-
tica di sua scienza dalla grazia di
Dio, la quale gli è necessaria in tut-
te le cose, *in omnibus* nella lett. II.
a Tim. cap. 2. v. 4. e segu. Però i
PP. dietro alla S. Scrittura affai più
parlano delle virtù necessarie alla for-
mazione d'un buon Cherico, che del-
la grandezza della scienza, e della
eloquenza; e nelle antiche elezioni
la grandezza della fede, la purità di
vita, la fatica, ed il merito si confi-
derava; e molto più della scienza va-
leva. Leggete l'Istoria de' sei primi
Secoli. Perlochè Noi considereremo
più

più la bontà della vita colla scienza sufficiente, che molta scienza, e speranza di scienza senza molta bontà di vita ; ma colui , che nella bontà parimente , che nella scienza valerà, ci farà più caro; e se alcuno niente, o quasi niente avrà di scienza; e tanto quanto valerà nella scienza , non nella chiarezza de' costumi , preghiamo sempre Iddio , che ci tenga lontani dall'imporgli le mani , e collocarlo nel Clero . Quelli , che al Clero destinati da Dio non sono , seguano a viver nel Seminario , perchè imparando le scienze forman la mente, ed istruiti delle regole de' costumi sempre buoni Cittadini faranno .

XV. Vegnamo all' uso pratico di quel , che della necessità della purissima vita , e della competente scienza fin ora detto abbiamo . Il Convittore entrato in Seminario abbia in pronta memoria gli elementi della Dottrina Cristiana : sappia il significato di ciascuna parola : pregando , e meditando penetri lo spirito , e scuopra
i te-

i tesori de' misteri di Fede : conosca l'ampiezza delle Cristiane Regole morali : abbia fisso il cuore agli oggetti di Fede , ed al principal dovere di amare Dio, ed il prossimo suo : perchè chi l'ama, come bisogna, osserva con pienezza la legge; e chi non ama, dinanzi a Dio è niente. Persuaso egli sia, che tutte le azioni interne, ed esterne, cioè dell'anima, e del corpo; anche le menome, ed animali, come il mangiare, il bere, il dormire, il camminare, debbano essere regolate dalla ragione, a cui porge lume la Fede; e che ogni cosa si faccia coll'intendimento di piacere a Dio, dal quale, e per lo quale siamo, ed abbiamo moto, e vita; e per la di cui gloria stati siamo dal prezioso sangue di Gesù Cristo comprati. Conosca dunque esser lui tutto per Dio, e non per se; e fissando la mente sopra se stesso senta la sua propria miseria; cioè il peso della cupidità, che d'Adamo egli trae, e gl'infelici rami di quell'infetto tronco; e l'em-

pi

pito, che gli cagiona nell'intimo animo il piacere di operare per se stesso; la vanità, ed il desiderio dell'onore appo gli uomini, e dello splendor delle ricchezze, lo stimolo della voluttà allettatrice de' sensi, i suoi dubbj, la sua incostanza nel volere, e disvolere la stessa cosa, e le vicende dell'animo, che or con ardore, or con tiepidezza, e con qualche rincrescimento opera il bene. Se la sua miseria egli conosca; da' buoni libri prenda lume; preghi sempre Iddio a dargli ajuto: cresca nella umiltà, nella pazienza, e nell'amor della Croce, e nell'odio del Mondo: si renda conforme a Gesù Cristo, sopra il quale la Fede lo edifica a guisa di una pietra viva; la Speranza lo innalza, e lo sostiene; la Carità di tutte le virtù più necessaria, e divenuta più forte prende possesso di tutto il di lui cuore, e lo fa simile a Dio, ficcome all'uomo è possibil cosa, e fermo nella stima, e nell'amor del bene, e vincitor di se stesso, e de'suoi

di.

defetti . S'egli è tale , qual esser deve , lo stesso lume , e lo stesso ardore della carità , che gli accende il cuore , gli mostra il servizio alla Chiesa da se dovuto ; e lo rende pronto ad essere atto ad instruir gli altri nelle Verità di Fede , ed ad amministrare i Sacramenti , come bisogna ; perchè questi sono i due doveri col Sacerdozio , al quale secondo l'uso presente cammina ciascuna Chierico , congiunti . Per la qual cosa egli ponga tutta la cura , e tutto lo studio nell'acquistar la necessaria scienza , ed abbia a conto di penitenza continua di quell'acquisto la continua fatica .

XVI. Eccì Testimonio Iddio , il quale sa , che non vi diciamo bugia , che il principal nostro pensiero , e desiderio riguarda il vostro profitto nella virtù , e nella scienza per lo vostro bene , per la utilità della Chiesa d'Acerra , per lo pregio della Chiesa Cattolica , di cui ella è parte , e per l'onore , e gloria di Dio . Però effortiamo i primi Giovanetti ad im-
pa-

parar bene la lingua Latina; la quale è la lingua della nostra Chiesa, del più de' Padri, che vissero nell'occidentale Imperio; e nella qual lingua stati sono tradotti i sacri libri, ed i libri de' Padri Greci; ed è lingua de' buoni Autori antichi, e nuovi. E' piaciuto a Noi, che nell'apprender la lingua Latina di altri libri uso non facciate, che di quei libri, che usansi nel Seminario Urbano di Napoli, dove circa la fine del Secolo passato la eleganza di tal lingua per l'opera di valent'uomini riforta si vide; ed ancor oggi vive, e risplende. Dalla stessa Grammatica s' impara la Latina, ed in qualche parte la purissima materna lingua; la quale nel pubblico, e nel familiare, o domestico parlare a' colti Giovanetti si conviene usare. E, perchè l'occasione da per se viene, non crediate, vi preghiamo, che l'uso di eleganti parole faccia il nostro ragionare ignoto al popolo, o almeno oscuro, noioso, e ridicolo ancora, se l'

affet-

92
affettazione, proprio vizio degli ani-
mi piccioli, alcun luogo non abbia;
nè dicasi qualche parola alla grossez-
za degli uditori nuova, ed ignota;
e sia la materia del discorso medita-
ta, e sì ben digerita, che generi
chiarezza; ed una facile, e piana te-
stura di parole si serbi; dalla qual
testura, se intralciata sia, nasce nel
Popolo la difficoltà d'intendere, e la
noja. Dateci uom prudente, che co-
teste regole serbi; ed io vi dico, che
se costui sia elegante nella nostra lin-
gua, come risultò Cicerone nella La-
tina, il di lui parlare sarà con pia-
cere dal Popolo Cristiano sentito, co-
me fu questi dal Popolo Romano.
Vegnamo a più proprj essemplj. S. Ba-
filio di Cesarea, e S. Gregorio di
Nazianzo, due ornamenti della Dio-
cesi Pontica, e due gran lumi della
Chiesa Greca, oltre a' libri contro
gli Eretici, ed a' Trattati di spiega-
zione delle Sacre Scritture; pronun-
ciarono molte omilie al Popolo; e
sappiamo essere stati sentiti con dilet-
to,

to, e con plauso : tutto che lo stile
 sia colto , sceltissime le parole , ed i
 pensieri sublimi . Donde ciò ? Perchè
 la testura è propria , e la chiarezza
 de' loro discorsi è grande . S. Efrem
 Siro severo Penitente a guisa de' due
 descritti santi Amici , e solitario ne'
 deserti di Nisiba , venuto ad Edeffa
 Città nella stessa Mesopotamia , ed
 ordinato Diacono ebbe l' uffizio di
 predicare la Divina parola , Nelle mol-
 tissime Omilie , ch'egli pronunciò al
 Popolo nella lingua volgare , usa ta-
 le sublimità di pensieri , tal mozione
 di affetti , e tal proprietà di acconce,
 ed elette parole , che la nazione de-
 gli eruditi nella lingua Siriaca l' am-
 mira . Le di lui Omilie nella lingua
 Greca tradotte recitavansi nelle Chie-
 se dopo le Sacre Scritture : cosicchè
 nella lingua naturale , e nella tradu-
 zione serbavano i discorsi di S. Efrem
 la stessa dignità , la stessa chiarezza ;
 ed arrecavano agli uditori la stessa
 utilità , e piacere . Che se sopra ciò
 de' Padri Latini far menzione voglia-
 mo :

mo: qual altro Scrittore circa la metà del Secolo terzo troviamo di S. Cipriano più elegante, più nervoso, e più chiaro, o scriva libri, o parli al popolo? E se consideriamo il tempo, ed il luogo, nel quale vissero i Padri, raccorremo il più de' Padri nello scriver nitido, e terso valere. Abbiate dunque in memoria sì luminosi essemj: abbiate la mente delle Verità Cristiane lungamente meditate ricolma: osservate la descritta Regola: n' avverrà più utile l' elegante vostro discorso, e di stima più degno. Aggiungo (perchè ora mi sovviene) ciò, che il savissimo Alessio Mazocchi dire soleva, che il linguaggio elegante, e proprio nasce, e vive compagno della coltura delle scienze, della civiltà de' costumi, e della pulitezza, e proprietà, che in tutte le cose s'infina, e si sente: che all' incontro scadendo a poco a poco da una nazione il pulito linguaggio, già è scaduta la coltura propria delle utili scienze; e ritorna il rozzo costume,

ed

ed il mal gusto , come suole dirsi , di tutte le cose col vile , e grosso pensare : che a vicenda ripulendosi il linguaggio , si ripulisce la stessa nazione nelle altre cose . Rinovate la memoria della Istoria , la quale vi presenta i varj avvenimenti , per esempio , della lingua Latina , o della nostra Italiana favella , che dalla Latina nacque ; e vedete troppo vera la osservazione presente . Ma torniamo , donde partimmo .

XVII. Da quegli Autori , che vissero nella età più felice della lingua Latina , uopo è apprenderla ; nè da quei solo , che scrissero libri in prosa , ma ancora in versi , cioè da Poeti ; li quali pongono più sentenze brevi , e piene di succo , e più vivaci parole , le quali rinvigoriscono , ed inalzano il nostro discorso . Di quali Poeti Cicerone non si vale ne' libri suoi ? Anzi S. Agostino ottimo Teologo non adopera qualche sentenza di Plauto , di Terenzio , e di Virgilio ; e S. Girolamo , come la mia memo-

E

ria

ria mi dice, non le adopera? S. Ba-
 filio non ci mostra aver letto i Poe-
 ti; e S. Gregorio di Nazianzo non
 solo li lesse, ma scrisse ancora più
 versi? Il Divino Apostolo parlando
 nell' Areopago non si vale di Ara-
 to Poeta di Cilicia nel cap. xvii,
 degli Atti; e scrivendo a Tito non
 arreca la testimonianza di Epimeni-
 de Poeta Gretese nel cap. i. della
 lettera a Tito? Egli appropriò i ver-
 si di Arato alla dimostrazione di un
 Dio, dal quale abbiamo tutto, e tut-
 to gli dobbiamo; ed appropriò i ver-
 si di Epimenide a dimostrare i vizj
 proprj di quegl' Isolani, nella ripren-
 sione, e nella cura de' quali doveva
 Tito intento stare, e vegghiante. Ma
 se parliamo di lampeggianti sentenze,
 di sublimi pensieri con magnifiche, e
 felici parole pronunciate, tutt' i Poe-
 ti Greci, e Latini non possono sede-
 re a scranna co' divini Autori de' Sal-
 mi, e de' Cantici (de' quali affai mag-
 gior numero rinviensi nella vecchia,
 che nella nuova Scrittura.) nè co'
 Profeti, specialmente con Isaia, ap-
 pa

67

po il quale la finissima eleganza, e la magnificenza del dire è quasi pari alla sublimità de' pensieri, ed alla grandezza della cosa, ch'espone; nè colla felice brevità de' santi Vangeli congiunta spesse fiate con ammirabile semplicità, e chiarezza. Se riguardiamo i Dommi, ed i precetti, e tutte le parole dell' una, e dell' altra Scrittura, ella è una luce sicura, che agli uomini viene da Dio; e se riguardiamo i sentimenti di quelli Poeti, necessaria cosa è ammonirvi con S. Basilio, che singolar libro di ciò scrisse ad istruzione de' giovani, e col Nazianzeno Teologo, che di ciò scrisse lettera ad un giovane, che quasi niente li sentiate, allorchè di virtù, o di vizio ragionano; i quali accecati dalle tenebre del Paganesimo non hanno giusti pensieri: che preghiate Dio a darvi ajuto nel discernere l'utile, ed il nocivo; ed a tener lontana dall' animo vostro ogni goccia di fottil veleno, che spesso istilla il piacere della lezione de' Poeti: che secondo il Nazianzeno siate simili all' Ape, che il solo util succo trae

da fiorir; lo secondo S. Basilio infusa
 la stessa diligenza idel coglitor di Rose,
 che cogliendole attento è a non premer
 le spine, ed a fuggir le punture. Per
 la ragione da Noi dette se molta la u-
 -tilità della lingua Latina; e non è forse
 -minore la utilità, che può venirci dal-
 -la lingua Greca originale di tutti i
 -nuovi Sacri Libri, fuor di S. Matteo,
 -il di cui Testo scritto in Ebraico
 -idioma ci manca; e la sola Greca
 -Versione ci resta. E la Greca è an-
 -cora original lingua de' più antichi
 -Padri, e Scrittori, e degli Ecumeni-
 -ci, e Provinciali Concilj. E quan-
 -unque sappiamo essere autentica la
 -Versione Latina di tutta la Sacra Scri-
 -tura; nondimeno qualche scienza del-
 -la lingua originale vale assai ad in-
 -tender l'ampiezza, e la forza del pro-
 -prio significato di ciascuna sentenza,
 -e parola. Per la qual cosa, carissimi
 -nostri figli, da mancanza di costesta
 -lingua ci rincresce; ma speriamo in
 -Dio, che di voi si ha commessa la
 -cura, trovar Maestro, che almeno
 -ne' mesi, ne quali può senza pericolo

o timore dimorare in Acerra, della lingua Greca gli Elementi v' insegnò. Chi da Dio ave ingegno abbondevole, e buono, ed imparò le lingue, apparecchia se stesso ad intender bene le Sacre Scritture, e la Tradizione de' Ss. Padri, che ci conserva il vero senso delle Scritture, e tutto ciò, che, oltre alle Scritture, insegnaron gli Apostoli, e che gli Apostoli seppero dalla bocca di Gesù Cristo, e Gesù Cristo seppe da Dio. È veramente chiara cosa è a chi vuole capirla; che il Ministro destinato da Dio al servizio della Chiesa deve sapere, quanto gli è possibile, della stessa Chiesa la Dottrina, perchè possa istruire gli altri nella stessa Dottrina. Abbiamo in memoria, che l' Apostolo ci obbliga ad esser cooperatori di Dio: *Dei enim adiutores sumus*; e perchè ogni particolar Chiesa è un campo, che Dio coltiva, ed un edificio, che Dio fabbrica per l' opera de' sacri Ministri: *Dei agricultura estis, Dei edificatio estis* nella

lett. 1. a Corint. cap. 3. **Quei Cherici** dunque, che nella Chiesa niente fanno di bene; possono cooperatori chiamarsi? E quei, che fanno più tosto male, che bene: di chi sono cooperatori? Non certamente di Dio; dunque del Diavolo, che da principio dilettasi del male.

XVIII. Collo stesso intendimento di servir Dio nella Chiesa bene stà, che il Cherico alla Filosofia si applichi, perchè abbia idee di più cose, cominci a pensare, ed ad ordinare i suoi ragionamenti; ed i sofismi degli Eretici, e degl' Increduli sappia disciorre. Deve il Ministro della Chiesa sapere la Dottrina di Fede, e bene imboccarla a fedeli, massimamente a rozzi, ed effortarli a credere, ed a vivere secondo la Dottrina a tutte le Chiese comune; e deve de' nemici della Fede manifestare gli errori: Vedete il cap. 1. della lett. a Tito; al che val molto l'ajuto della scienza congiunta con naturale dirittura d'ingegno. Ferono un tal uso i primi Padri contra i falsi ra-
gio-

giornamenti delle Giudaiche Resie, de' Pagani Filosofi, e delle varie specie di Ariani, e di tutt' i nemici di un Dio sussistente in tre distinte Persone, e delle proprietà dell' Uomo Dio; e nella età de' nostri Avoli, e nella nostra feroono lo stesso uso valent' uomini contro a Luterani, ed a Calvinisti, ed ad altri, li quali amanti di se stessi, e delle opinioni proprie usciron fuori del seno della Chiesa; e contro a quegli, che riducono tutta la Fede al giudizio della umana ragione, quando la ragione corrotta co' suoi incerti, e falsi lumi deve tacere, ed ubbidire a Dio, che per la Chiesa ci parla. Nè il Chericò può trascurare la parte di questa Scienza, la quale ci porge qualche indicio della costruzione, e dell' ordine del Mondo intiero, e delle parti, che formanlo, e dell'armonia, e disposizione, e figura, e moto di ciascuna delle parti; le quali siccome Iddio volendo trasse dal niente, così colla stessa sua volontà conserva. Questa scienza amaron le civili, e colte Nazioni; e dopo le

attente osservazioni, e dopo le molte sperienze delle proprietà di molte create cose, che feron Uomini d' incomparabile ingegno, crebbe d' affai, e s'inalza sopra tutte le Scienze Umane. I beati ingegni di Gregorio Taumaturgo, di Basilio, di Gregorio il Teologo, e del Nisseno nella giovanile età coltivarono cotesto studio; e la illustre Scuola di Alessandria, che per più secoli ebbe nome, e lode, seguì ad istruire moltissimi in ambedue parti della Filosofia, la quale in quel tempo in quella prima Chiesa di Egitto valeva. Osservate, che tutti quei Padri, e tutt' i chiarissimi Precettori di quella Scuola adoperarono la scienza umana a disporre gli animi degli uditori ad apprendere la scienza della Salute eterna; la quale non si acquista, che ne' libri santi, che ci dimostrano i beni eterni, ed i mezzi appropriati all' acquisto de' beni. Conosco non essere necessario l'apparato delle scienze umane a formare un buon Ministro di Chiesa; e che

e che molti Santi Vescovi, e Preti, e Diaconi di quelle poco, o niente intesi vassero nella predicazione della Divina parola, ed in tutte le parti del sacro Ministero, cooperando Dio colla interiore unzione, e colla forza de' miracoli: cosicchè chiara cosa è, che la scienza Divina non dipenda dalla umana, nè con questa vada congiunta. Qual sacro Istoric non ci rammemora, che S. Pietro Fratello Germano di S. Basilio non seppe, che la sola scienza delle Sacre Scritture, e che ordinato Vescovo reffe collo splendore di sue virtù la Chiesa di Sebaste nell' Armenia? Ma chi mi può negare, che i più illustri Padri coltivarono le scienze umane, fero una modesta lezione degli Autori civili, e de' Poeti, acciocchè di tai notizie la mente più colta abbia con agevolezza, ed abbondanza maggiore di argomenti, d' istorie, di somiglianze, e di acconce parole potuto scuoprire la sciocchezza della Idolatria, rigettare le profane novità delle re-

fie;

fie; e sia stata più atta a dimostrare
 la sovrana bellezza della Divina Dot-
 trina? Il che non solamente si scorge
 ne' libri, e ne' discorsi de' Padri di
 umane scienze forniti; ma ancora
 nella bocca de' SS. Martiri costretti
 a rispondere a Tiranni commendatori
 de' falsi Iddj. Osservate, che se alcu-
 ni Padri col loro effempio insinuano
 a' Giovani le cognizioni delle umane
 scienze, e che quei, che in quelle
 vagliano, biasimati da Padri non fia-
 no: pure a tutt' i Padri non piace
 un Cherico a quelle tutto dedito; e
 che non pone ogni pensiero, e cura,
 e studio, e tempo nel conoscere, e
 meditare le verità alla Chiesa da Dio
 rivelate secondo l' età, il comodo,
 e la forza dell' ingegno. Perchè il
 Cherico eletto per lo servizio della
 Chiesa deve a ciò esser tutto inten-
 to: Vedete la Divina Istruzione scrit-
 ta dall' Apostolo a Timoteo, ed a Ti-
 to. Oltre a ciò osservate, che il Che-
 rico nelle cose Divine scienziato ri-
 chiedesi, non perchè abbia il vano
 pia-

piacere della scienza ; il qual piacere voto dell' amore , e del timore di Dio lo mena alla superbia , allo andare pettoruto , e gonfio , ed al disprezzo altrui . *Scientia inflat , ubi caritas non adificat* . Ma egli deve in primo luogo osservare la Divina legge , e poi insegnarla agli altri colla predica , o col Catechismo , o colle istruzioni , ed ammonizioni private . Ogni dono , che da Dio ci viene nella Chiesa , la qual è il Corpo mistico di G. C. esser deve a tutt' i membri , che la compongono , in qualche modo comune . Ricordatevi de' belli giorni della Chiesa , ne' quali tutto il Clero conferiva alla utilità di tutto il Corpo della Chiesa , ed a ciascun membro del corpo ; e negli stessi laici , e nelle stesse femmine per le domestiche istruzioni , ed effortazioni ogni dono di scienza ozioso non era , ed al ben comune tornava . Ricordatevi della dottrina dall' Apostolo scritta nella lett. 1. a Corintj cap. 12. e dell' uffizio , che a

cia

ciascun Cherico la Chiesa ancor oggi addossa.

XIX. Uopo è ormai , che venga il Cherico ad empire tutto l'intendimento , ed il cuore suo di quella scienza , la qual deve sapere , e meditare col Divino ajuto dì e notte , non mai lasciarla , trasferirla in nutrimento coll' osservarla , e coll' insegnarla nella gioventù , e nella vecchiezza , e fino a che egli farà uom di carne , e d' ossa . Questa Divina scienza è stata , e farà sempre la stessa (quantunque l' astuzia del Demonio , e le passioni degli uomini possano diffondere alcune temporarie tenebre , come furta la Resia Ariana di tutte la più trista , e poi la Monoteletica , dall' Istoria sappiamo) perchè con troppa chiarezza Gesù Cristo alla Chiesa promise , ch' Egli con essa insegnerà sempre la stessa verità , amministrerà con essa i Sacramenti ; e coll' autorità , che da Gesù Cristo le viene , diffinirà tutte le quistioni ; dopo la qual sentenza qualunque dubbio

bio

blo svanisce , e torna ne' veri Fedeli
 la pace . Però chi resiste alla Chiesa
 parlante , fu sempre stimato da' Cri-
 stiani resistere allo Spirito di G. C.
 che sempre suggerisce alla Chiesa ani-
 ma , pensiero , e parola . Questa scien-
 za è stata de' Padri le caste delizie ,
 la consolazione , ed il conforto ne'
 guai della vita ; e da questa scienza
 han saputa la corruzione della uma-
 na natura per lo peccato , le miserie
 degli uomini del peccato servi , e del
 Demonio ; e poi la liberale bontà di
 Dio , il quale gli amò il primo , e
 diè loro il Figliuolo , che nato dal
 Padre senza principio di tempo , da-
 poi si fe Uomo nel tempo per sodis-
 fare a diritti della Divina giustizia ,
 e per riconciliarli con Dio per lo sa-
 crificio di tutto se stesso offerto a
 Dio Padre sulla croce . Adunque per
 G. C. Iddio ci conosce ab eterno , e
 per lo stesso G. C. ci dà nel tempo
 la grazia di credere alle Verità di
 Fede , di sperare i beni futuri pro-
 messi , ed il dono della carità ; la
 qua-

76
quale cominciando a riformare il cuore comincia ad unire l'uomo con Dio. Per G. C. ci dona Dio il perdono de' peccati, e la libertà degli adottati in G. C. propria; la quale comincia a darsi per lo Battesimo, o per la legittima Penitenza negli uomini caduti; e si conserva, e si accresce colle opere buone fatte colla grazia da G. C. meritata, e cogli altri Sacramenti, fino a che otterremo la perfetta redenzione, e la libertà intiera, e l'unione eterna con G. C. dinanzi a Dio nel Cielo. Di quà siegue doverfi ogni grazia a Dio per G. C. e ringraziarsi, e lodarsi sempre Dio per G. C., nel che lo spirito proprio, e la forma propria della Cristiana Religione consiste, e di che bisogna sempre il Popol Cristiano instruirsi. Dove contiensi questa Divina scienza? Ne' libri, che la Chiesa Cattolica, sola Sposa di G. C. acquistata col di lui sangue, ha Madre seconda di tutt' i di lui Fratelli, e Figliuoli di Dio, ci presenta ispirati da Dio; e nel

nella Tradizione cioè nella Dottrina non collo scritto, ma colla sola voce dagli Apostoli insegnata alle Chiese de' primi Fedeli, massimamente agli eletti Ministri delle Chiese tra Giudgi, e tra Gentili fondate, come testimonia il grande Apostolo: *Qua audisti a me per multos testes, hac commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt & alios docere*, nella lett. II. a Tim. cap. 2. Di questa Dottrina, come di un sacro Deposito la Chiesa è perpetua Custode per lo Spirito Santo, il quale in essa abita, e nell'una, e nell'altra parte della rivelata Dottrina sostienla. Di più: L'una, e l'altra parte ci porge la verità, che creder si dee; e la rivelata Morale, secondo la quale deve operarsi; e la Disciplina, cioè le Regole del sacro Governo, delle quali le particolari Chiese, che a guisa di molti membri compongono la Cattolica, dovettero far uso. Il perchè le due parti della stessa Dottrina Divina erano la Teologia Dogmatica, e la Morale; e al-

altronde si sapeva il Jus Canonico da' primi Fedeli; e la Scrittura spiegata veniva dalla Tradizione della Chiesa; la quale aggiungeva le altre verità non scritte ne' sacri libri, e che alla Divina rivelazione appartenere la stessa Chiesa sapeva. Prendete i libri de' Padri de' primi sette secoli specialmente; ed osservate, che o nello spiegare la Dottrina Cristiana a Fedeli alla Chiesa venuti, o nel difenderla in qualche libro, o lettera fanno uso perpetuo della S. Scrittura colla giunta della Tradizione; e tanto val sempre la Tradizione, che per lo mezzo della stessa Tradizione la Chiesa Cattolica discerne i veri sacri Libri da' falsi. Se leggete dal primo Concilio Apostolico diffinita la quistione di non essere la Circoncisione a' Fedeli Gentili necessaria coll' allegarsi da S. Pietro le stesse Divine operazioni sopra i Gentili, che sopra i Giudei; e da S. Jacopo Vescovo di Gerusalemme allegarsi la sola Profezia scritta da Amos nel cap. 9. ciò si fe,

11.

per-

perchè non potè allora aver luogo la Tradizione della Chiesa, la quale in quel tempo primo nasceva. Ma se consideriamo bene il detto da S. Pietro, e da S. Jacopo, conosceremo la definizione del Concilio non dalla Sacra Scrittura, ma dalla sola Tradizione, quale allora esser poteva, venire. Circa due anni dopo la Pentecoste S. Pietro per la visione, e per lo interno Divino comando andato da Gioppe a Cesarea, ed in una Casa predicando G. C. sopra il Centurione Cornelio, ed i di lui compagni lo Spirito Santo co' soliti segni discese. Alla memoria di Pietro venne il detto da G. C. *Voi sarete battezzati dallo Spirito Santo*; e gli ammise al Battefimo nel cap. 10. degli Atti, quando nell'anno XXXV. dell' Era volgare non era stato scritto libro, nè pagina, nè parola della nuova Sacra Scrittura. La ragione di tal fatto esposta da S. Pietro agli Apostoli, ed a' Fedeli nella Giudea approvata venne; e si conobbe, i Gen-
F tili

rili al perdono de' peccati venire chia-
 mati . Il perchè alcuni Discepoli di
 Cipro, e di Cirene giunti ad Antio-
 chia predicarono G. C. a' Gentili ; e
 colla forza della grazia , e de' mira-
 coli molti credettero a G. C. ; e man-
 dato dalla Chiesa di Gerusalemme
 S. Barnaba a porgere ajuto a quei
 Discepoli, crebbe il numero de' Gen-
 tili Cristiani; e S. Paolo aggiunto a
 S. Barnaba, si vide gran numero de'
 Gentili nella Chiesa entrare nel cap.
 II. degli Atti . Per nuovo comando
 dello Spirito Santo andati Paolo , e
 Barnaba all' Isola di Cipro , e di là
 alle Provincie di Pisidia , d' Isauria,
 di Licaonia , di Pamfilia, altri , ed
 altri Gentili alla Chiesa aggregaronsi;
 e la Chiesa di ciascuna Città ebbe
 il proprio Vescovo nel cap. 14. degli
 Atti . Anni XVI. dopo il Battesimo
 di Cornelio già scorsi , richiamata
 all' Apostolico Concilio la causa potè
 diffinirsi per la sola Tradizione , la
 quale aveva principio dalla sentenza
 di G. C. avuta a memoria , ed era
 con-

confermata da Dio colla sonora voce
 di sicuri segni, e di miracoli; e la
 Chiesa aveva aperto il seno all' am-
 missione de' Gentili pubblica, ed a
 tutti nota senza imporre il peso del-
 la legge Mosaica. Egli è vero, che
 alla ragione da S. Pietro ridetta, ed
 a' fatti da S. Paolo, e da S. Barna-
 ba narrati S. Jacopo di Gerusalem-
 me aggiunse un luogo della scritta
 Profezia di Amos; ma che quel luo-
 go valesse a mostrare l' ammissione
 de' Gentili tutti al Regno di Gesù
 Cristo, da fresca Tradizione veniva.
 Amos dopo aver predetta lungamen-
 te la rovina del Regno d'Israele (la
 quale precedette la rovina del Regno
 di Giuda) predice il ritorno de' Giu-
 dei alla lor terra, le rovine ristora-
 te, le Città rinnovate, l'Imperio del-
 la Casa di Davide disteso sopra l'Idu-
 mea, e tutte le nazioni (vicine), e
 la perpetua felicità del nuovo Giu-
 daico Imperio. Questo a' Giudei pa-
 reva il vero ovvio senso di Amos di-
 scendente dalla rovina, e guasto pre-

detto. S. Jacopo dimostra predetto il ritorno di tutte le Nazioni all' adorazione di Dio per Gesù Cristo; ed il Concilio con animo concorde si tacce conoscendo tal essere di Amos il proprio senso dallo Spirito S. principalmente inteso. Donde viene tal concorde consenso? Certamente viene dal perpetuo dono conferito da G. C. appena risorto agli Apostoli, ed a' Discepoli, i quali eran con essi, di vedere in tutte le parti dell' antico Testamento la figura del nuovo; e la legge, i Profeti, ed i Salmi di lui, e del di lui Regno sopra tutte le Nazioni aver parlato. Però San Luca dice, che G. C. aprì loro lo spirito, perchè intendessero le antiche Scritture: *Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas* nel cap. ult. e l'intendimento già donato fè chiaro a tutti il significato delle parole di Amos, e venuto il tempo di porle in effetto. Questo dono d'intelligenza allora scritto non era nell' anno LI. quando quel Concilio si tenne;

ne ; ma poi si vede ne' quattro Vangeli , ed in tutta la nuova Scrittura fatto uso continuo delle antiche Scritture ; perchè lo stesso Spirito Santo sa spiegare affai bene nel nuovo Testamento quel , ch' egli stesso nell'antico a Mosè , a Profeti , ed a Salmisti dettato avea. I SS. Padri seguendo gli effempj dati dallo Spirito S. il quale in essi vivea , sieguono a spiegarci l'antico effer figura del nuovo , e rappresentarci l'intiero Cristo , cioè i varj stati di G. C. nostro Capo , e della di lui Chiesa formante il Corpo ; ed istruzioni utili contenerli in ogni sentenza ancor menoma , ed in ogni parola .

XX. Dal fin quà detto intendesi , la Tradizione cioè la dottrina insegnata colla voce aver preceduto lo scriverli i sacri nuovi libri , che per alcuni anni tutta la Chiesa non ebbe : che quei libri stati sono scritti per le occasioni , delle quali gli stessi libri farci sogliono menzione : che quei libri sono la somma parte de'

Dommi, e de' Precetti morali, che
 la Chiesa insegnò a tutti prima de'
 libri; che non tutto è stato scritto,
 ed uopo è dalla Tradizione della Chie-
 sa saperli; che del vero significato di
 ogni sentenza, di ogni parola de' sacri
 libri; e della stessa Tradizione e Mae-
 stra; e Giudice infallibile, immanche-
 vole è la Chiesa; la quale possiede
 il Divino dono d' intender bene le
 Scritture, come lo Spirito S. afferma
 appo S. Luca; e dallo stesso Spirito
 fatto sempre conserverà l'intero de-
 posito della Cristiana Dottrina; co-
 me Gesù Cristo più volte le promi-
 se nel cap. ult. di S. Matteo, e nel
 XIV. di S. Giovanni, e nella I. a Ti-
 moteo cap. 3. Se i sacri libri, e la
 Tradizione sono le due Regole; per
 le quali tutte le verità rivelate l'au-
 torità della Chiesa ci mostra: uopo
 è, che il Chierico tutto si dia ad in-
 tendere i sacri libri, ad attingere la
 scienza della salute da quei due fon-
 ti secondo l' uso de' Padri; li quali,
 come già dicemmo, non conobbero
 al-

altra scienza ; e dalla loro pienezza ricevette il Popol Cristiano le istruzioni necessarie , e produsse molto frutto , per lo quale la Chiesa risplendette , e distese il Regno suo fin da' primi anni del terzo secolo oltre a' confini del vasto Romano Imperio. Prima s' impari quel senso , che la stessa lettera ci porge ; e poi si cerchi quell' alto spiritual senso , che le stesse nuove Scritture ci porgono , o l' unanime consenso de' Padri . Quando si attende allo studio delle Scritture antiche , si vede co' proprj occhi (ardisco dirlo) vero quel principio di San Paolo ; cioè esser quelle immagine Profetica della Divina condotta sulla Chiesa Cristiana , la qual possiede le verità di quella figura da Dio per Gesù Cristo ; e si sente indicibil piacere ; e noi stessi siamo istruiti del rispetto alla Divina parola dovuto , e di vita sempre migliore , se viva Fede in noi raccende l' amore , e' timore di Dio . Così San Paolo istruisce le Chiese di Corinto , e di Acha-

ja parlando del viaggio degli Ebrei fuor di Egitto: *Hac autem in figura facta sunt nostri Hac autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram* nella I. lett. a Corintj cap. 3. Lo stesso S. Paolo scrisse da poi a Timoteo, dicendogli esser state da lui lette le antiche Scritture fin dalla fanciullezza, le quali possono istruirvi alla salute per la Fede in G. C. Ogni Scrittura da Dio ispirata è utile ad insegnare, a correggere, a riptendere, ed ad istruire nella giustizia. *Be quia ab infantia sacras litteras nosti, qua te possunt instruere ad salutem per Fidem, qua est in Christo Jesu. Omnis Scriptura Divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia* nella lett. II. a Tim. cap. 3. Timoteo ancor fanciullo non poteva aver letti i nuovi sacri Libri, de' quali neppur uno era stato scritto; dunque l'Apostolo degli antichi sacri Libri ragiona, li quali letti con spirito di

di

di Fede spessissime volte ci manifestano Gesù Cristo, e la Chiesa, i due grandi oggetti considerati da tutti quei libri: cosicchè Gesù Cristo ci dice: *Scripturae sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me.* Oltre a ciò quei libri ci presentano la legge naturale, ed altri Precetti morali, le grandi ragioni di osservarli, le miserie de' malvagi, la felicità de' buoni, e Dio provvedente a tutto, or minacciante la pena, or promettente il premio, or pieno di bontà verso i pentiti, or castigante i duri di cuore. Leggete, e vedete la utilità conseguente da sacri libri antichi; e lo stesso San Paolo ci porge esempio dell'uso, che delle antiche Scritture spesso fa per le stesse ragioni, massimamente nelle due lettere a' Corintj e nella lettera agli Ebrei.

XXI. Ma se ad intender bene gli Autori Greci, o Romani, necessaria cosa è sapere di tal Nazione la Storia, ed i proprj costumi, a' quali spesso si allude: parimente bisogna sapere

re

re l'Istoria, ed i costumi del Popolo Ebreo, perchè più facilmente s'intendono i libri della legge di Mosè, i Profeti, ed i Salmi, ne' quali tutto il corpo degli antichi sacri libri viene compreso. E' ancora util cosa, se dirla necessaria non vogliamo, aver notizia della Geografia più, e meno antica; la quale dinota la parte della Terra, nella quale per effempio fu il Paradiso dato ad Adamo; nella quale andò a posarsi l'Arca di Noè; nella quale cominciò ad edificarsi da Nemrod la Torre, cagione della confusione delle lingue, e della dispersione degli uomini sulla faccia del Mondo; dalla quale venne Abramo alla Terra di Canaan; e dove fu il sito delle Città di ciascuna Tribù, o delle Nazioni, colle quali la Ebreja ebbe guerra, o pace, o commercio; o dalle quali ella fu vinta, e serva. Tutto ciò assai ci vale ad entrar nel senso letterale, o istorico dell'antico Testamento; ed anche del nuovo, perchè della Giudea, e tra sacri, e

CIVI-

civili costumi Giudaici visse G. C. ed ivi adempì tutte le profezie, che avevano di lui parlato. Ma bisogna por mente all' avvertimento, che ci propone il chiarissimo Vescovo Bosfuet nel principio della spiegazione dell' Apocalisse, e dopo lui il Calmet nell' art. V. della *Præfat. in Prophe-tas*, il quale vi propongo. Perchè la lingua Ebreja, e l' Istoria della stessa nazione, e delle nazioni vicine è stata ne' tempi nostri più nota, che non fu nel tempo de' Padri, che non ebbero tanto di ozio, nè di ajuti: alcuni nuovi Interpreti forse han potuto spiegar meglio qualche parola, o sentenza, o istoria dell' uno, e dell' altro Testamento, la quale nè a Domma di Fede appartiene, nè a Morale, ma più tosto a Grammatica. Ma se l' unanime consenso de' Padri dato abbia a tal luogo di Mosè, a tal profezia, a tal Salmo tal senso, il quale la Fede, e la Morale riguarda, certa cosa è tal essere il vero senso, che dall' autorità di tutti i Pa-

Pa-

Padri, cioè dalla pienezza della Tradizione vengendo ave in se ; e mostra certezza , e fermezza di Fede . Perocchè ogni verità è stata rivelata alla Chiesa , ed il vero senso delle Scritture l'è stato aperto da Gesù Cristo ; e lo Spirito di G. C. conserva nella Chiesa gli stessi doni, ed il deposito della stessa Dottrina . Perché non voglio esser lungo , non arredo esempj , li quali vengono agli occhi di chi legge le Scritture . Noi abbiamo libri senza numero , i quali ci porgon la mano, e c'introducono ad intendere il senso letterale , e l'istoria . Abbiamo libri notanti gli Ebraici costumi , e le spezie delle piante, degli alberi, delle bestie, degli uccelli, de' pesci , e delle stesse malattie, di che le Scritture fanno menzione . Abbiamo dopo i Padri, ed i Concilj quei libri , che dimostrano il senso spirituale sotto la scorza della lettera , o sotto l'istoria nascosto . Solamente non abbiamo lo stesso ardente amore, qual ebbero i Padri, e tutt' i buo-

93
i buoni antichi al Clero addetti, e
intender le Scritture antiche, e mas-
sime le nuove.

XXII. E' dunque il nuovo Testa-
mento la manifestazione dell' antico,
che colle ombre, e colle figure cuo-
priva le verità del nuovo. Siccome
Gesù Cristo divise i libri dell' antico
in tre parti; cioè ne' libri legali, ne'
Profeti, e ne' Salmi appo S. Luca nel
cap. ult. ; così possono in tre parti
dividersi tutt' i libri del nuovo. Tut-
ta la Legge vien esposta da' quattro
Vangeli, e dalle lettere degli Apo-
stoli : donde s' impara il Dogma, e
la Morale ridotta alla perfezione col-
la Vita, colle Azioni, e colle Istru-
zioni date da G. C. acciocchè, se vo-
gliamo esser salvi, sappiamo formar
la nostra fulla Vita, e su i precetti
dell' adorabil nostro Capo. Nell' Apo-
calisse si legge la Profezia, la quale
già si vede vera, cioè la rovina del-
la Idolatria, e la fondazione del Re-
gno di G. C. contro alla iniquità
del Diavolo, e di tutte le umane

PR.

potenze; e ci mette dinanzi agli occhi i celesti beni futuri apparecchiati a' veri amatori di Dio. Nel libro degli Atti Apostolici la potenza, la lode, e la gloria di Dio per G. C. si dimostra dall'ammirabile conversione de' Giudei, e de' Pagani, e dall'unirli nella stessa fede, e nel fare di tutt' i cuori un sol cuore dentro il seno di una Chiesa credente, sperante, adorante, amante un solo Dio per Gesù Cristo. Ne' quattro libri di un istesso Vangelo (bisogna così parlare co' Padri, e cogli Interpreti) ci si manifesta l'Unità della Natura Divina, e la Trinità delle Divine Persone sussistenti nell' Uno Dio; e la grand' opera del Verbo Dio, che volendo assunse anima, e carne umana tratta dal sangue di una Vergine; e si fe Uomo senz' opera d' Uomo, ma per la sola Divina Potenza. Ebbe Dio nella Persona di Gesù Cristo un Sovrano Adoratore; il quale unto, e consacrato dalla stessa Divinità, e come Figliuol di Dio fatto Sacerdote

dote potè offerire a Dio un culto, ed un sacrificio; il di cui merito infinito uguaglia l'infinita Effenza, e Santità Divina. Egli è l'unico Mediatore tra Dio, e gli uomini; ed ave il diritto di distribuire tutte le Divine grazie da se meritate; nè può alcun uomo conoscer Dio, come bisogna, nè esser salvo, che per lo mezzo, e per gli meriti di Gesù Cristo Uomo Dio. Tutta la pienezza della grazia, e della verità è in Lui; e tutta è in Lui la Divina Religione, di cui Egli è il principio; ed Egli stesso è il Capo del Corpo della Chiesa, la quale comprende tutt'i Santi dal principio fino alla fine del Mondo, e nella interminabile Eternità.

Ipse est Caput Corporis Ecclesiae, qui est Principium, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare, nel cap. I. della lett. a' Coloss. Dunque Gesù Cristo propostoci dalla Vangelica Legge a noi è tutto; Egli è la stessa Divina Legge, l'ubbidienza a Dio dovuta, il Sacerdote, la Vit-

ti-

tima , il Tempio , e l' Altare , sul quale offerisce a Dio il sacrificio di se stesso , che solo piace a Dio ; e nel nome di G. C. noi abbiamo tutte le grazie per conoscere , per adorare , per pregare Iddio , per cominciare , e per compire l' opera della eterna nostra Salute . E perchè , quando ave Dio di noi compassione , comincia ad ispirarci lo Spirito di Gesù Cristo , ed a poco a poco , se così gli piace , a farci della di lui vincitrice grazia partecipi ; e ci santifica in G. C. unendoci con G. C. e facendo di lui come di Capo , e di noi come di membri un sol Corpo , ed un sol Cristo in tal modo , che Gesù abbia la pienezza della unzione Divina , e ciascuno di noi abbia qualche parte secondo il nostro merito vegnente dalla grazia del Capo ; un sol Sacerdote , che offre , e sacrifica a Dio tutto se stesso ; un sol Figliuolo , nel qual è , e farà sempre fermo , e fiso l' amore del Padre . Questa somma verità sotto varia forma di

pa-

parole si spiega , e sempre torna a spiegarsi in tutto il Vangelo , ed in tutti gli altri sacri libri ; perchè ella è il gran fondamento della Cristiana Religione , ed il gran principio della Carità , la quale , vive in noi lo Spirito di G. C. anima , ed unisce tutt' i Fedeli . Oltre a ciò gli Apostoli applicano i Divini precetti , specialmente il primo alle varie specie di uomini , e di casi ; e pongono in odio i varj vizj condannati dalla Cristiana morale . Perchè l' Istoria di G. C. vivente , e morto , che ne quattro libri del Vangelo si legge , più facilmente s' intenda , e stia ferma nella memoria : uopo è sapere la concordia di quei quattro libri Vangelici ; la quale dispone ciascuna parte della Vita , della Morte , e delle Istruzioni di G. C. secondo l' ordine del tempo proprio ; supplisce quel , che non vien scritto in un libro , coll' altro libro , nel qual si legge ; e rischiarà , e sgombra tutte le difficoltà , che possono a mente venire : coticchè

G

de'

de' quatero libri un sol libro, ed una sola Vangelica Istoria si formi. Non una, ma più dotte Concordie sono state stampate; delle quali chi non conosce l'utilità? Ed in altri libri, come nel Calme, è un Sommario in istampa, Havvi ancora l'Istoria della Potenza di G. C. risorto, e seduto sul Trono del Cielo; donde per gli Apostoli, ed altri Discepoli operò la conversione del Mondo, rovesciò il culto, e gli altari de' falsi Iddj, e stabilì la Chiesa, nella quale si adora il vero uno Dio, come conviene: del che parlano tutti gli altri sacri Libri dopo il Vangelo, come già detto abbiamo. E' però cosa molto utile ancora avere dinanzi agli occhi, e nella memoria l'ordine del tempo, e degli anni, ne' quali avvenne tal fatto narrato dal libro degli Atti degli Apostoli; e col tempo di tal fatto comporre il tempo delle lettere scritte dagli Apostoli, massimamente da Paolo Maestro delle Nazioni nella vera Fede: poichè dal principio del

del Cap. XIII. San Luca sembra scrivere del solo Paolo l'istoria. Nondimeno confessiamo assai più di questa valere la Concordia, e la Cronologia de' fatti dal Vangelo narrati. Hanno vi libri non pochi da' savj Cattolici scritti o ragionanti della concordia de' fatti, e de' tempi, o esponenti le sentenze del nuovo Testamento secondo le diffinizioni da' SS. Concilj fatte, e secondo la Dottrina de' SS. Padri; de' quali libri, se il Signore Iddio ci sostiene la vita, speriamo donare al nostro Seminario una qualche sufficiente raccolta, acciocchè ogni ajuto al nascente nostro Clero porgiamo.

XXIII. Abbiamo detto, che il nuovo Testamento colla giunta della Tradizione de' SS. Padri era la Teologia Dommatica, e Morale, ed il Jus Canonico de' primi belli tempi di nostra Chiesa. Crebbe poi il numero delle refie contro la Divina Trinità, contro la Divinità di G. C. Figliuol di Dio, e contro la proprietà della di lui Incarnazione; e crebbe il nu-

mero degli scismi; de' quali il più memorabile è lo scisma de' Greci, che nato dall'ambizione di Fozio nel Secol IX. ebbe grande aumento dall'audace Michele Cerulario nel XI., e presa da' Latini CPoli ne' primi anni del XIII. gittò fesse radici negl'incrudeliti animi de' Greci, come Fleury osserva. A' nati errori la Chiesa oppose colla maggior prestezza i suoi giudizj ne' legittimi Concilj; ed i Padri, ed altri Autori, che Iddio apparecchiati aveva alla difesa della verità della Fede, e della unità della Chiesa, poser ogni studio nel proporre i luoghi de' due Testamenti confacenti all'opera, nel raccorre le sentenze de' Padri, che visser nella Chiesa ne' tempi dinanzi alla resia, e nel produrre i loro ragionamenti, e nel convincer di novità la resia, o lo scisma. Di quà si cominciò ad imparare il Domma dalla Scrittura, ed ancora da' Decreti della Chiesa, e da' Libri de' Padri. Nel principio del Secol IV. la Disciplina dalle violente per-

persecuzioni alquanto turbata da più Provinciali., e Diocefani Concilj ristorata si vide, e dalla somma autorità dell' Ecumenico Primo Concilio Niceno fu posta in pieno affetto, e forza; ne' di cui venti Canoni risplende la bellezza intiera della Disciplina dagli Apostoli, e dagli Uomini Apostolici venuta. E perchè eran varie le spezie de' casi: e la indole de' Popoli varia richiedeva qualche varietà di Disciplina; e la malvagità degli uomini china sempre al male è sempre la stessa; nè gli uomini ne' tristi tempi possono portare la stessa fermezza, e severità di Disciplina, spezialmente dopo la invasione de' Barbari; li quali trassero gli antichi Popoli nella miseria, nella ignoranza, e nella viltà di pensare, e di operare, e nella fiera rozzezza lor propria: la necessità richiese gli statuti di nuovi Canoni decisori di quei casi; o permettenti, o ripugnanti alla varietà; o considerata la debolezza de' molti, mitiganti l'antico

rigore ; e sotto il Regno della bar-
 barie , condiscendenti , o rimettenti
 l'antico Jus Canonico colla dispensa.
 Per la qual cosa il numero de' Cano-
 ni cresciuto , cominciarono i Greci ,
 ed i Latini a comporre in un libro
 molti Canonî ; ed altri a spiegarli ;
 e ciascuna Nazione ad avere de' mol-
 ti proprj suoi Canonî un libro . Ap-
 po i Greci , e dappoi appo i Latini
 apparver libri di Canonî con alcu-
 ne Leggi Civili confermantî lo sta-
 tuto de' Canonî : poichè amendue le
 Potestà, Sacra, e Civile vengono da
 Dio, l'una suole all'altra porgereaju-
 to per lo maggior bene della Chie-
 sa, e dello Stato . Nè colle sole leg-
 gi si videro in un istesso libro i Ca-
 noni congiunti, ma ancora colle De-
 cretali de' Romani Pontefici ; delle
 quali le prime altro intendimento non
 ebbero che di opporre le sentenze de'
 negletti Canonî agli abusi, di discior-
 re i dubbj de' Vescovi, che dimanda-
 vano consiglio al Papa, e di sostene-
 re la debil Disciplina della Chiesa
 coll'

coll' autorità, che Dio diede alla lor Sede. Eretta poi la prima Università in Parigi, e la seconda in Bologna, e dappoi la terza in Napoli, apparver Cattedre dalla Dommatica Teologia distinte, e spieganti il solo Jus Canonico, ch' appartiene all' esteriore governo delle Chiese, o alla condotta delle azioni, e de' costumi di particolari Persone, quantunque dinanzi a quel tempo sate fosser fatte raccolte de' Canoni da molti valent' uomini. E' questa la prima causa delle esteriore divisione tra la scienza Teologica, e Canonica; quantunque i Canoni abbiano qualche derivazione dal Domma; cosicchè gli Apostoli derivano le Regole de' buoni costumi, e del buon Governo da' Dommi, de' quali hanno nelle lettere parlato. Vedete, se vi piace, Van-Espen nelle prime pagine del tit. *De Auctoritate Can.* Tom. V. Nella fine del Sec. XI. si raccolsero i Testi delle Scritture, le Gostituzioni Dommatiche, i ragionamenti de' Padri, e di altri sopra

ciascuna materia Teologica in carte
 distinte ; e cominciò ad attignerfi la
 Dommatica , e la Morale da cotesti
 distinti Trattati. Da Pietro Lomba-
 do Vescovo di Parigi nacquero gli Sco-
 lastici ; i quali si diedero a scriver
 Comentarj sopra i di lui libri ; e
 come suole avvenire, varj uomini di
 varj tempi, e luoghi andarono ad al-
 tre , ed altre sentenze ; delle quali
 alcune meritavano l'essame, ed il giu-
 dizio de' Vescovi degli stessi luoghi se-
 condo il costante uso de' primi sette
 Secoli , ne' legittimi Concilj . Qual
 giudizio non fatto, si perpetuò, e per
 altre sentenze andò sempre la discor-
 dia crescendo. Venne di quà l'uso d'
 insegnarsi la Dommatica colla Scola-
 stica Teologia ; la quale, se rifeccanfi
 le inutili quistioni , ravvolgesi nell'
 esame di quelle , che possono appar-
 tenere al Domma. Così dimostrata la
 necessità della interior grazia di G. C.
 contro a' Pelagiani , ne' nostri sventu-
 rati tempi si vò ad indagare la natu-
 ra propria della grazia , che ci fa ope-

rare il bene ; e qual sia la predestinazione alla Gloria, ed alla Grazia : dimostrata la Divina istituzione della Confermazione dagli Apostoli due volte amministrata nel libro degli Atti, e praticata da tutte le Chiese, si va a vedere , se un Prete coll' autorità del Papa , o col tacito consenso della Chiesa possa validamente amministrarla ; e della effenzial forma , e materia agitasi non minore litigio . Le lezioni della Dommatica colla Scolastica divenute ben lunghe, e di nuovo accresciuto il numero delle Costituzioni Conciliari, ed assai più delle Pontificie , tacendo da lungo tempo gli Ecumenici , e tacendo , o niente operando i Provinciali Concilj ; ed aggiunti Trattati di molte cose, nelle quali , come nelle altre materie proprie della Morale può, o nò cader peccato colla giunta di novelle probabili opinioni : cominciò la Morale ad insegnarsi dalla Dommatica Scolastica distinta . De' Probalisti sono innumerabili i libri , i quali parlando da

da se stessi senza la luce de' santi Libri, senza la scorta de' Padri han resa o scettica, o scusatrice de' peccati, se farsi potesse, la Divina nostra Morale.

XXIV. Dall'odierna metodo Scolastica vien certamente molta utilità a' Giovani; li quali hanno sotto gli occhi la Scrittura insieme, ed i Dogmatici Decreti della Chiesa, le autorità, ed i ragionamenti de' Padri, e degli Autori, e Teologi stabilenti le pruove di ciascuna parte, per esempio della Unità, e Trinità Divina, della Incarnazione, e Grazia di G. C., e le rese antiche, e nuove, e la confutazione de' loro errori; e tutto ciò, che appo le Scuole in quistione rimane. Nondimeno bisogna scolpir nel capo con caratteri indelebili più cose. I. Ogni diligenza usarsi conviene nell'imparare la prima volta cotesta scienza da Maestro, o da libro, che oltre al Dogma pubblico, e comune a tutta la Chiesa, porga nelle quistioni, le quali hanno relazione al

Dom-

Domina le sentenze non nuove, ma vecchie, che sono state de' Padri, o alle quali hanno alluso, o delle quali hanno poste le sentenze i Padri, non le risuscitate da nuovi uomini, o nelle parti due di Scolastica Teologia, o di Morale, o nel Jus Canonico da tempo non lungo trovate; perchè può alle presenti quistioni accomodarsi il solenne detto de' Padri: *Quod vetus, verum; quod novum, falsum*. Significarvi non posso il gran male, che le prime false nozioni arrecano alle tenere menti; e con quanta fatica, e rarità sviluppansi, ed escono fuori di quelle sentenze, delle quali state sono quasi impastate, ed unite di quel sensibil piacere, che le medesime nozioni istillano agli avidi di sapere le scienze. La sperienza maestra cotidiana di simili cose ci mostra col dito la difficoltà quasi insuperabile, che nel diporre quei primi pregiudizj si sente. II. Non credete, carissimi nostri Figli, che colui, che abbia imparato bene le Teologiche

che

che Istituzioni, possa prendere il pat-
 lio di Cristiano Filosofo , come la
 prima antichità diceva , o chiamarsi
 Teologo. Bisogna legger di dì, e di
 notte libri, che parlano ampiamente
 del Domma, che lungamente propon-
 gono i ragionamenti de' Padri, massi-
 mamente di quelli , *in quibus Eccle-*
sia eminebat nella difesa del Domma;
 e che entrano nella Istoria; e ci spiat-
 tellano i varj stati , e forme prese
 dalla resia al Domma Cattolico con-
 traria , ed il proprio significato in
 quella età attribuito a certe formole
 di parole : acciocchè possiamo saper
 bene il Domma , e del Domma la
 giusta difesa. Così chi vuol sapere l'
 empietà dello scisma , legga il libro
 di S. Cipriano *De unitate Ecclesie* ,
 o S. Agostino contro a' Donatisti :
 chi vuol sapere la necessità, e la na-
 tura della grazia operatrice del bene
 in noi, legga i libri dello stesso Ago-
 stino contro a' Pelagiani , e gli scritti
 de' Padri, de' Papi, e de' Concilj, che
 seguironlo ; e consideri gli argomen-
 ti,

ti, che S. Agostino produce da molte sentenze del grande Apostolo, della necessaria, ed efficace Grazia luminosa Maestro. Nè bisogna tralasciare i libri de' nuovi Autori, che sieguono la mente, e le sentenze de' Padri contro alle nuove eresie, e scismi. Così utilità non poca a noi risonda dalla lezione de' libri, che hanno dimostrato dalla vera Chiesa divisi i Calvinisti, i Luterani, gli Anglicani, ed altri Settarij, cioè i libri *de' Calvinisti convinti di scisma, de' pregiudizj legittimi, della unità della Chiesa*: che hanno dimostrato il *Divino Primato de' Romani Pontefici* da tutt' i Settarij sprezzato: che hanno dimostrata la reale Presenza di G. C. nella Eucaristia contro a' Calvinisti, ed Anglicani, con argomenti sì valevoli, e sì chiari, che se convinti non sono, nè tornano al sen della Chiesa, dalla quale uscirono, il ritorno vien loro impedito dalle proprie passioni malvage, che avendoli accecati non veggono il chiaro lume del vero.

XXV,

XXV. Bisogna sempre avere in memoria la sacra Regola del Concilio Trentino, che nella Sess. IV. statuisce non potere interpretarsi la Scrittura contro a quel senso, che la Chiesa Cattolica ave tenuto, e tiene, o contro all'unanime consentimento de' Padri *in rebus Fidei*, & *morum ad edificationem Doctrinae Christianae pertinentium*. Se dunque i Padri in qualche interpretazione concordi non sono, specialmente se l'autorità de' discordanti sia uguale, e la Chiesa parlata non abbia, ci è lecito elegger quella parte, che più vicina al vero ci sembra. E se quel luogo in niun modo appartenga a Fede, o a Morale, ci è lecito seguir la sentenza di qualche nuovo Interprete, che si bene l'istoria, i costumi de' Popoli, e le lingue, e con buoni ragioni la conferma. Diamo un esempio. Nel lib. IV. de' Re cap. 6. si narra' il lungo assedio posto dal Re di Siria a Samaria Metropoli del Regno d'Israele; e per la gran fame avvenuta una non

non grande misura di sterco colombino venduta a carissimo prezzo di cinque sicli d'argento, cioè di circa venti nostri carlini. Chi può dire appartenere quel luogo a Fede, o a Morale? Può dunque seguirsi la nuova interpretazione di Samuele Bocarto, che dimostra vero sterco colombino non venduto, ma una spezie di cece, al quale tal nome davano gli Arabi non molto da quella Città lontani. In queste cose, e simili deve ravvolgersi tutto lo studio, e l'ingegno degl' Interpreti; e, se luogo abbia alcuno de' due capi di Fede, e di Morale, dimostrare, che considerata la proprietà delle originali parole, vaglia quel luogo alla sentenza data da' Padri, e le opposte difficoltà disciorre, e fare il testo più piano, del che il chiarissimo Mazocchi interpretando la profezia di Giacobbe parlante della discendenza di Giuda nella Genesi capo 49. ci porge effempio. La stessa Regola Trentina deve osservarsi sulla Tradizione, che trasmette la stessa

Cri-

Cristiana Dottrina non scritta . **Se** dunque la sentenza di qualunque Padre non discende da perpetua Tradizione , anzi ad essa è contraria , di qualunque autorità , e di scienza , e di santità egli sia fornito , non ci è lecito seguirla ; anzi dovemo rigettarla , ed opporgli le nostre ragioni dentro i limiti della Cristiana umiltà , e modestia ; perchè sappiamo , che Dio solo ci dice la verità per lo ministero della Chiesa nelle Canoniche Scritture , e nella Tradizione ; e che ogni uomo può sconoscerla , ed errare , e trarre gli altri in errore . **E'** questa Regola dataci da **S. Agostino** nella lett. **CXI.** , della qual egli fa tutto l'uso contro alla sentenza di **S. Cipriano** pacifico Vescovo , e glorioso Martire credente non valere il Battesimo dato fuor della Chiesa , tutto che illustri , e santi Vescovi dell' **Asiana** , e **Pontica** Diocesi lo abbian seguito . Vedete il lib. **VI.** cap. **2.** *de Baptismo* . **Contro** alla sentenza di altri Padri , che tenner la nuova Dottri-

tri.

trina de' Millenarj., della stessa Regola tutti fanno uso; perchè non per alcuni Padri di certi luoghi, e tempi, ma per la società intiera de' Padri Rettori, o Ministri della Chiesa in ogni tempo conserva Iddio il sacro Deposito della vera Dottrina. Se questa Regola val contro ad alcuni Padri (che per errore agli uomini proprio, e con animo pronto a seguire l'opposta Dottrina, se fosse stata loro mostrata, come S. Agostino di S. Cipriano ragiona, e di buona fede errarono) quanto più deve valere contro a Scrittori nuovi a qualche passione soggetti, e privi di sì luminosa santità di vita? Meditate questa Regola; e considerate, quant' ella è ampia; ed è sicura guida de' Teologi, de' Moralisti, de' Canonisti ne' suoi giudizi).

Conchiudiamo adunque, che la sola Parola Divina sia la Regola di nostra Fede: che la parola pronunziata da G. C. agli Apostoli vive nella S. Scrittura, e nella Tradizione,

H

del-

della qual parola è eterna custode, ed interprete. la Chiesa: che questa parola deve esser nota al Ministro della Chiesa col continuo studio, col pregar Dio per G. C. che lo introduca negli altissimi sensi di sua Parola: che lo nutrisca del lume del Divin Vero, che nella Parola Divina dentro la Chiesa risplende; che l'empia di umiltà, di carità, acciocchè conformando la vita alla Dottrina conduca gli altri ad ubbidire alla Parola colla voce, e coll' esempio secondo la pratica degli Apostoli, de' Padri, e di tutt' i Ministri, che a Dio sono piaciuti: che l'acquisto della scienza sacra necessario gli sia per lo suo, e per l'altrui bene, non per avere solamente il titol di Dotto per far contento se stesso, e per aprirsi la via agli onori, ed alle ricchezze; che chi non vuole essere nella Chiesa Operario, voglia esser condannato dalla Divina Parola, la quale richiede scienza, e fatica da' Cherici. Per qual fine? Udiamo l' Apostolo scri-
ven-

vente a Timoteo : *Solicite cura te-
 ipsum probabilem exhibere Deo, Opera-
 rium inconfusibilem, recte tractantem
 verbum veritatis* nella II. a Timoteo
 cap. 2. Ricordatevi del già detto da
 Noi. Conchiudiamo di nuovo, che
 chi non ama lo studio, e fatica fino
 agli ultimi giorni suoi, sia reo di
 non aver eseguito l' uffizio imposto-
 gli da Dio; che chi non voglia, o
 talento non abbia di apprendere la
 scienza, che non sia atto almeno ad
 insegnare il Catechismo, come biso-
 gna, al Popolo con parole chiare,
 pronte, facili, ed acconce all' intelli-
 genza del Popolo, non sia da Dio
 chiamato. Chi può crederfi chiamato
 al servizio della Chiesa, che non sa,
 nè può servir la Chiesa? Se Dio vi
 chiama, carissimi nostri Figli, accen-
 detevi di tanto ardore, nel diporre
 ogni mondana cura; nel portare nell'
 Anima, e nel Corpo vostro l' immat-
 gine di G. C. colla modestia, umil-
 tà, pazienza, mortificazione de' sensi,
 ed odio de' sensibili piaceri; nel cre-

fcer nella scienza della Pietà , che
 deve il Popolo da voi sapere . Cre-
 scete nella virtù , e nella scienza ,
 amendue requisiti essenziali , ed indi-
 spensabili de' Cherici , secondochè dal-
 la Divina Parola sappiamo . Tutti
 non hanno vivace ingegno , nè ugual
 forza di corpo al continuato studio
 necessaria ; ed egli è vero . Ma se
 tutti hanno vivace desiderio di sape-
 re ; e danno nelle ore proprie , e sen-
 za qualche disordine di cibo , tutto
 il tempo allo studio , vengono ad
 aver scienza , tutto che vengano più
 tardi . Di più : quelli , che hanno
 molta virtù , e molto mediocre in-
 gegno , se non entrano entro l'essa-
 me delle Teologiche , e Canoniche
 quistioni , possono almeno versar le
 Morali , perchè sappiano istruire gli
 altri di ciò , che devono a Dio , a
 se stessi , al prossimo suo , alla Chie-
 sa , ed allo Stato . E questa istruzio-
 ne colla loro nota virtù edificerà la
 Chiesa d'Acerra . Abbiamo finalmen-
 te in memoria , che in questa breve
 vi-

vita dobbiamo meritare il premio della Eterna Vita; che questa Vita non si acquista senza fatica, e stento, e croce; e che ciascun di noi sarà più tosto premiato secondo l'ampiezza de' desiderj del cuor suo, e della carità, che secondo lo splendor della scienza, e della fatica. Iddio vi conservi nella carità di G. C. e di sua Chiesa; e vi faccia Operaj degni di servirlo nella Chiesa terrestre, acciocchè abbiate il merito di regnare con G. C. nella Beata Celeste Chiesa.

IL FINE;

VA1 1528668

*Illustriss. ac Reverendiss. Dominus D. Salvator
Canonice Ruggiero S. Th. Professor vivi-
deat, & in scriptis referat. Die 2. Maji 1783.
F. P. C. Puoti L. pro Ill. Dom. Vic. Gen.
Joseph Rossi Can. Dep.*

Eminentissime Princeps

Quantum puerorum in Seminariis degen-
tium recta institutio totius rei publicae ac po-
tissimum Ecclesiasticae bono conducatur: ac pro-
pterea qui in id incumbunt quam digni fiant,
ut communi plausu excipiantur; cum ratio sua-
deat, atque ipsa vitae magistra experientia
probet, nihil opus est pluribus verbis com-
memorare. Quamobrem bene de republica meri-
tus existimandus est. Acerrarum Episcopus,
(cujus in primis summa morum suavitas me
sibi jamdiu devinxit) cum in sua Ecclesiastica
juventute informanda totum se occupaverit,
quam ut doctrinis omnibus, praesertim sacris,
quae nimirum ipsius conditio impertiri debet,
penitus erudiret, totius instituti ac disciplinae
rationes veluti in picta tabella alumnorum suo-
rum oculis subjicere voluit. Id autem ejusmo-
di sententiarum gravitate persequitur, ut uni-
versa ex antiqua Patrum doctrina, & Eccle-
siae Canonum praescriptis hausta esse quis
per se intelligat. Hanc igitur Pastoralem Epi-
stolam, ut quae nihil complectitur, quod a
fidei morumque puritate vel minimum abludat,
publici juris fieri posse censeo, si quidem Ti-
bi, Cardinalis amplissime, videbitur. Datum
Neapoli XIV. Kal. Jan. MDCCLXXXIII.

EMIN. TUAE REV.

*Addictiss. atque Obsequentiss.
Salvator Can. Rogerius.*

Attente relations Domini Revisoris imprimatur. Die 21. Maji 1783.

Antonius Buccì Episc. Orthosiae Vic. Gen.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

U. J. D. D. Marinus Guarani in hac Regia Studiorum Universitate Professor revidet autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum & in scriptis referat. Datum Neap. die 28. mensis Aprilis 1783.

I. ARCH. SALEA. C. M.

S. R. M.

HO letto con attenzione l'Istruzioni Pastorale di Mons. Giordano Vescovo di Acerra. In essa il detto, e pio Prelato, colla sua solita profondità propone agli Alunni del suo Seminario le qualità, e virtù, che si debbono procurar coloro, i quali sono destinati per Ministri del Santuario. Le cose da esso proposte sono opportunissime per formare ottimi Ecclesiastici, e farebbe da desiderare, che le sue Istruzioni si andassero introducendo in tutt'i Seminarj del Regno: perciò stimo, che la M. V. per il pubblico bene ne possa permettere la pubblicazione. Napoli 10. Maggio 1783.

Umiliss. Divothiss. Vassallo
Marino Guarani.

Die 3. men. Junii 1783. Neap.

Viso Rescripto S. R. Majestatis sub die 27. currentis mensis, & anni, ac Relatione mag. Revisoris D. Marini Guarani, de commissione Rev. Reg. Cappellani Majoris, ordine præfatæ Reg. Maj.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione assermetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

AVENA

PATRITIUS

VIDIT FISCUS REG. COR.

Illustri Marchio Citus Præses S. R. C. & ceteri Ill. Aularum Præfecti tempore subscrip. imp.

Reg.

Carulli

Athanasius.